



DIOCESI DI
BRESCIA

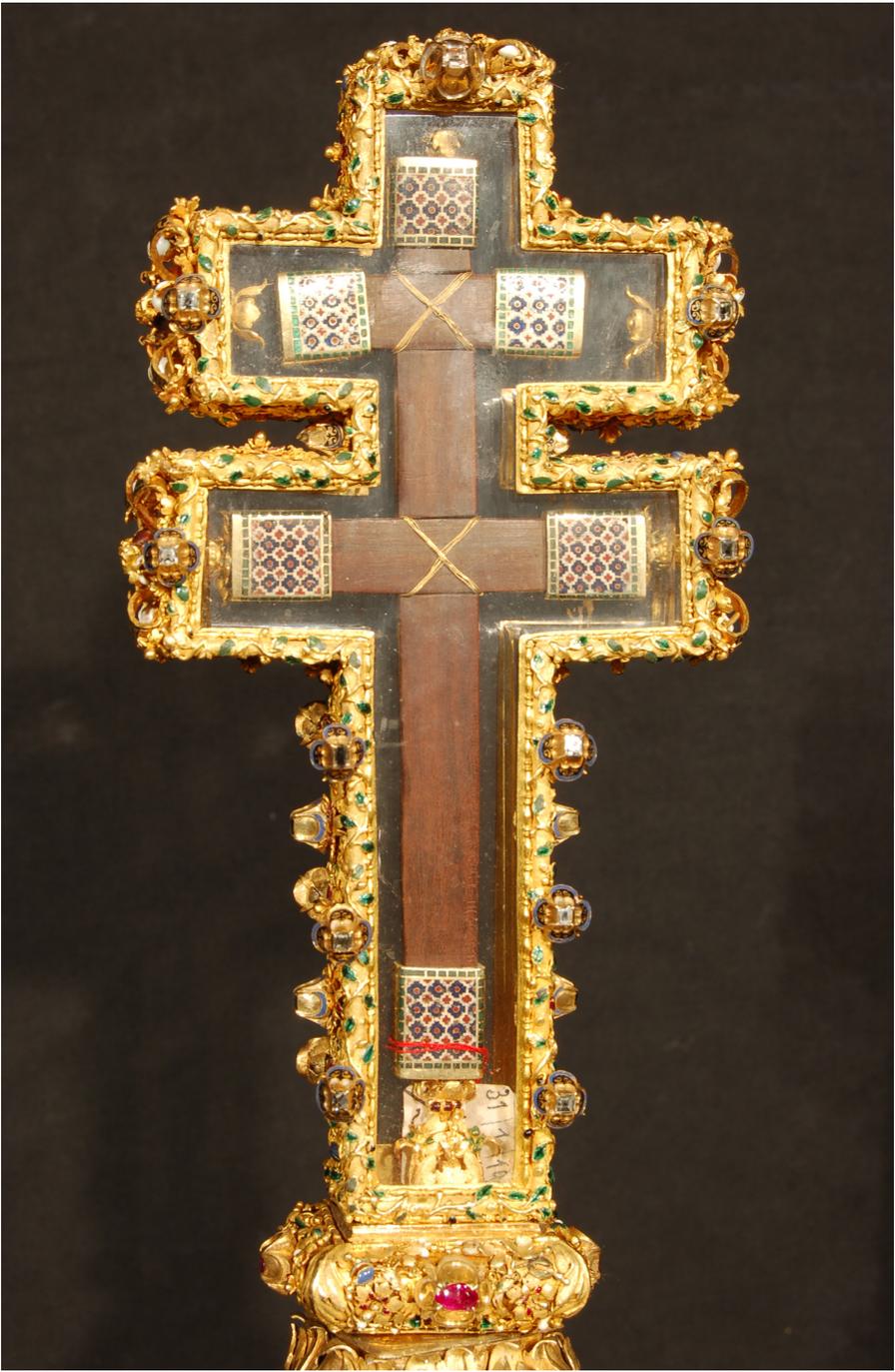
In adorazione della Croce

*Preghiere
dei Confratelli*



BRESCIA, A. D. 2024

PAROLE DI PREGHIERA



PREGHIERA ALLA SANTA CROCE

O croce santa, che fosti degna di portare il nostro Redentore,
albero della vita eterna a noi restituita in dono;
sii tu benedetta per la salvezza che da te è scaturita.

O croce beata, segno perenne della misericordia di Dio per noi,
testimonianza viva di un cuore palpitante d'amore;
sii tu benedetta per la rivelazione che in te si è compiuta.

O croce gloriosa, vero altare del sacrificio di Cristo,
trofeo di vittoria che ci hai aperto la via del cielo;
sii tu benedetta per il regno che hai inaugurato.

O croce amabile, termine fisso del nostro sguardo adorante,
sorgente viva di una luce che trafigge il cuore;
sii tu benedetta per la grazia che da te si è irradiata.

In te, o croce benedetta, noi ci vantiamo,
per te noi speriamo, alla tua ombra sostiamo,
sotto le tue insegne lottiamo.
A colui che su di te ha steso le braccia per amore,
all'Agnello di Dio mite e vittorioso,
che morendo ci ha resi suoi per sempre,
eleviamo con umile cuore la nostra lode grata e perenne.
A Lui sia gloria nei secoli dei secoli.
Amen.

(† S.E mons. Pierantonio Tremolada)

TI SALUTO O CROCE

Ti saluto, Croce di Cristo,
legno che ha portato il suo corpo
donato per noi,
arca della nuova ed eterna alleanza,
trono e altare dove Cristo, re e sacerdote,
regna per sempre.

Ti saluto, Croce di Cristo,
documento che sigilla e conferma
il riscatto che Cristo ha pagato per noi
per liberarci per sempre dal peccato.

Ti saluto, Croce di Cristo,
su cui viene immolato l'Agnello di Dio,
colui che prende su di sé il nostro peccato
e lo estirpa dal mondo e dal cuore dell'uomo.

Ti saluto, Croce di Cristo,
speranza di un'umanità nuova,
liberata dal peccato,
speranza di uomini e donne
che si riconoscono fratelli,
per la forza d'amore
di chi ti ha mutato in strumento di vita.

Ti saluto, Croce di Cristo,
che appari a noi spoglia, nuda,
senza il Crocifisso,
sei la conferma che lui è risorto, che è vivo,
sei la certezza che lui è il re vittorioso
donato dal Padre per redimere i fratelli.

PREGHIERA AL CROCIFISSO

Signore Gesù crocifisso,
permettimi di stare qui, davanti a Te.
Mi capita raramente di guardarti
come faccio in questo momento.
Tu mi attendi qui da sempre,
per dirmi quanto mi vuoi bene e
quanto ti sono prezioso.

Con le tue braccia aperte
sembra che tu voglia raggiungere tutti gli uomini,
come in un abbraccio universale.
Sento che in questo abbraccio ci sono anch'io.
Esso mi dà sicurezza,
perché è pieno di amore.
È un abbraccio gratuito, purissimo, totale,
che mi fa superare il timore per le mie cattiverie,
per le mie impurità,
per tutti i miei peccati.

Contemplandoti, inchiodato sulla croce,
sento che si allargano gli spazi stretti del mio cuore,
che mi fanno sentire prigioniero di me stesso.
Per il mistero della tua croce,
dona a me e a tutti i giovani del mondo
un supplemento di libertà interiore.

Portaci per mano fuori da noi stessi,
oltre la soglia della nostra paura,
verso di te e verso i fratelli;
e fa' che ciò di cui non siamo capaci
possa essere il dono
della ricchezza del tuo amore infinito.

ATTO DI ADORAZIONE AL CROCIFISSO

Eccomi, o mio amato e buon Gesù:
prostrato alla tua presenza ti prego col fervore più vivo,
di stampare nel mio cuore sentimenti di fede,
di speranza, di carità, di dolore dei miei peccati
e di proponimento di non più offenderti;
mentre io con tutto l'amore e con tutta la compassione
vado considerando le tue cinque piaghe
cominciando da ciò che disse di Te, o mio Gesù,
il santo profeta Davide:
«Hanno forato le mie mani e i miei piedi; hanno contato tutte le mie ossa».

***Rit. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo,
perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.***

Ti adoriamo, o Cristo.
Tu, o Cristo, hai sofferto per noi
lasciandoci un esempio perché anche noi amiamo come Te. ***Rit.***

Tu, sul legno della Croce, hai dato la tua vita per liberarci
dal peccato e dalla morte. ***Rit.***

Tu ti sei caricato delle nostre sofferenze perché noi fossimo liberati ed
ogni nostra situazione fosse aperta alla speranza. ***Rit.***

Tu ci hai ammonito:
“Chi non prende la sua croce e mi segue non è degno di me”. ***Rit.***

Tu, buon pastore, hai riunito in una sola famiglia noi tutti,
che vagavamo dispersi, perché ti seguiamo come discepoli. ***Rit.***

Tu hai vinto il peccato e la morte,
per la tua passione sei stato glorificato,
per la tua fedeltà tutti siamo stati salvati. Amen.

ATTO DI CARITÀ DI FRONTE AL CROCIFISSO

Signore Gesù, che ci hai chiamati di fronte alla tua croce, memoria della tua morte e promessa della tua risurrezione, noi vogliamo elevare con Te la nostra lode, benedizione e ringraziamento a Dio, Padre tuo e Padre nostro.

Rit. Ricordati di noi Gesù.

Noi riconosciamo che il Padre ha tanto amato il mondo da mandare Te, suo diletto Figlio, non perché tu giudichi e condanni, ma perché l'uomo, accogliendoti con fede, abbia la vita nel tuo nome. ***Rit.***

Ci hai chiamati a vivere e testimoniare tra i nostri fratelli la tua parola di gioia, di novità e di salvezza, e noi vogliamo dire con Te la nostra piena adesione alla volontà del Padre. ***Rit.***

Mossi dal tuo amore infinito, vogliamo cooperare al tuo disegno di salvezza nel servizio umile ad amorevole alla tua Chiesa. ***Rit.***

Perciò vogliamo seguire Te che, da ricco che eri, ti sei spogliato di Te stesso, assumendo la condizione di servo. ***Rit.***

E agli uomini, nostri fratelli, impegnati a costruire la città terrena, proponiamo “la grata memoria della tua Passione: la più grande e stupenda opera del Divino Amore; la fonte da cui deriva ogni Bene”. ***Rit.***

Accetta, Crocifisso Signore Gesù, la nostra disponibilità e il nostro impegno a condividere questo dono del tuo Amore, mentre siamo consapevoli di dover camminare nell'oscurità della fede. ***Rit.***

Questo ti chiediamo e presentiamo per l'intercessione di Maria Addolorata. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.

A GESÙ CROCIFISSO PER AMORE

O Gesù Crocifisso,
adoro i segni cruenti del tuo martirio,
prova misteriosa del tuo amore per gli uomini.

Tu, principio della creazione e nuovo Adamo,
venisti nel tempo dell'uomo a bere il calice della volontà del Padre.

Tu, nuovo Isacco,
salisti il monte del sacrificio
e non trovasti vittime sostitutive
perché il mondo non aveva un agnello innocente se non Te,
non aveva fuoco dal cielo se non quello che Tu portasti,
non aveva obbedienza di servo se non la tua,
non sacerdoti fuori della legge e della colpa se non Te,
non aveva altare se non la croce.

Tu, nuovo agnello pasquale immolato,
a cui non fu spezzato alcun osso.
Il tuo popolo attendeva una Pasqua, la tua Pasqua.

Noi, figli di Adamo,
nelle tue piaghe aperte e nel tuo costato trafitto
scorgiamo bagliori di salvezza, non causa di repulsione né di condanna.

O Gesù Crocifisso, oblazione santa,
strappa il velo dei nostri sensi e rivèlati in quella gloria
che è tua fin dalla creazione del mondo
e che hai fatto risplendere nella resurrezione,
affinché noi, in compagnia di Maria tua e nostra Madre,
vegliamo, umili e fiduciosi,
nell'attesa che si compia la beata speranza,
quando ci ammetterai a godere del tuo trionfo sulla morte.
Amen.

A GESÙ CROCIFISSO UNICO RE

O Gesù Crocifisso,
che hai nascosto e rivelato in modo ineffabile sulla croce
l'essere Figlio di Dio, re dei secoli e Signore dell'universo,
guarda a noi uomini dei quali ti sei fatto servo sofferente di salvezza,
e accogli la nostra riverente preghiera.

A nessun potere di questo mondo,
o Gesù, da noi coronato di spine,
noi gridiamo la nostra sete di salvezza.

A nessun altro cuore noi bussiamo,
o Gesù, da noi processato e denigrato,
se non al tuo cuore che ha tanto amato gli uomini,
o Gesù, da noi trafitto come estremo sigillo di morte.

Non c'è che il tuo Regno d'amore,
o Signore di tutte le cose, visibili e invisibili,
e noi lo abbiamo rifiutato nella condanna crudele della croce.

O Gesù, per il quale la creazione esiste,
Signore nella risurrezione e donatore di vita eterna,
Tu ci hai detto che ti vedremo venire sulle nubi del cielo
come giudice delle genti; ti supplichiamo:
la tua Croce sia per noi causa di vittoria e di misericordia,
in quel giorno tremendo e glorioso.
Amen.



PADRE ACCOGLICI NELLA CROCE DI CRISTO

Padre, accogli tutti nella Croce di Cristo;
accogli la Chiesa e l'umanità,
la Chiesa e il mondo.

Accogli coloro che accettano la Croce;
coloro che non la capiscono
e coloro che la evitano;
coloro che non l'accettano
e coloro che la combattono
nell'intento di cancellare
e di sradicare questo segno
dalla terra dei viventi.

Padre, accogli tutti
nella croce del Tuo Figlio!
Accogli ciascuno di noi
nella Croce di Cristo.
Senza guardare a tutto ciò che passa
nel cuore dell'uomo,
senza guardare ai frutti delle sue opere
e degli avvenimenti
del mondo contemporaneo, accetta l'uomo!

La croce del tuo Figlio
rimanga il segno dell'accoglienza
del figliol prodigo da parte del Padre.
Rimanga il segno dell'Alleanza,
dell'Alleanza nuova ed eterna.

San Giovanni Paolo II

ANNUNCIATORI DELLA CROCE DI CRISTO

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1,17-25)

Fratelli, Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti.

Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

***Rit. Noi predichiamo Cristo crocifisso,
potenza di Dio e sapienza di Dio.***

La croce è nostra ombra nella calura,
nutrimento nella nostra fame,
sorgente per la nostra sete. ***Rit.***

La croce è manto per la nostra vergogna
è forza per la nostra debolezza,
sapienza di Dio per la nostra stoltezza. ***Rit.***

La croce è appoggio quando vacilliamo
scudo quando combattiamo,
stendardo quando abbiamo vinto. *Rit.*

La croce è albero innalzato tra terra e cielo
abbraccia tutta l'umanità,
da sempre è nel mistero di Dio. *Rit.*

Invocazioni

Signore Gesù, tu che sulla croce hai detto:
«Padre, perdona loro, non sanno quel che fanno»,
accordaci la tua misericordia.

Signore Gesù, tu che sulla croce hai detto:
«Oggi sarai con me in paradiso»,
prepara per noi un posto nel tuo regno.

Signore Gesù, tu che sulla croce hai detto:
«Figlio ecco tua madre» e a tua madre: «Ecco tuo figlio»,
conferma la tua Chiesa quale madre di ogni credente.

Signore Gesù, tu che sulla croce hai detto: «Ho sete»,
dona anche a noi la sete del Dio vivente.

Signore Gesù, tu che sulla croce hai detto:
«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»,
rendici capaci di sopportare il silenzio di Dio.

Signore Gesù, tu che sulla croce hai detto: «Tutto è compiuto»,
concedici di compiere la nostra vocazione fino alla morte.

Signore Gesù, tu che sulla croce hai detto:
«Padre, nelle tue mani affido il mio spirito»,
insegnaci ad abbandonarci in Dio nell'ora della morte.

TI SALUTO, O CROCE SANTA

Ti saluto, o croce santa,
che portasti il Redentor:
gloria, lode, onor ti canta
ogni lingua ed ogni cuor.

Sei vessillo glorioso di Cristo,
sei salvezza del popol fedel;
grondi sangue innocente del Cristo
che ti volle martirio crudel.

Tu nascesti fra braccia amorose
d'una Vergine Madre, o Gesù.
tu moristi fra le braccia pietose
d'una croce che data ti fu.

O Agnello divino immolato
sull'altar della croce, pietà!
Tu, che togli dal mondo il peccato,
salva l'uomo che pace non ha.

Del giudizio nel giorno tremendo
sulle nubi del cielo verrai:
piangeranno le genti vedendo
qual trofeo di gloria sarai.

ATTIRACI A TE SIGNORE!

Cristo, nostro Redentore, con tutta l'anima Ti ringraziamo per il dono dell'anno Giubilare in memoria della tua Passione, vissuta con la forza d'un amore estremo e divino.

Con Te ci rivolgiamo al Padre celeste, che tutto vede, che scruta e regge i cuori degli uomini, affinché li renda docili, in questo tempo di grazia e di salvezza, alla tua voce d'amore. Che quest'anno giubilare sia per tutti un anno di contemplazione interiore e di preghiera commossa a te che dicesti "Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me".

Attiraci a te Signore!

Concedici una fiducia incrollabile nel tuo amore misericordioso, che sulla croce e dalla croce riversasti su tutti con quel torrente di acqua e sangue che sgorgò dal tuo cuore trafitto, e prima ancora, proclamasti, rivolgendoti al tuo compagno di agonia. Sì, o Gesù! Anche noi ti ripetiamo col ladrone pentito "Ricordati di me, ricordati di noi".

Attiraci a te Signore!

Ricordati, o Gesù, della tua Chiesa spesso ferita e umiliata dai peccati dei suoi figli, del nostro Papa Francesco, del nostro vescovo Pierantonio, dei sacerdoti, dei religiosi, delle nostre famiglie e di tutti coloro che si dichiarano tuoi fedeli.

Attiraci a te Signore!

Ricordati, o Gesù, di coloro che ancor oggi soffrono persecuzione per la fede; di coloro che pur credendo in Te vivono ancora la divisione. Sostieni e rinsalda tutti con quello Spirito che spirò da te nel momento supremo del tuo dono al Padre e all'umanità, perché facesse di noi un cuor solo ed un'anima sola.

Attiraci a te Signore!

Ricordarti, o Gesù, dei nostri ammalati che anelano alla salute, dei giovani che si aprono alla vita, di coloro che cercano lavoro, delle famiglie ferite dal bisogno e dal conflitto, dei profughi che sinceramente cercano una vita stabile e dignitosa. La Tua grazia accenda in tutti gli animi l'amore verso tanti sventurati, che la povertà e la miseria riducono ad una condizione di vita indegna di esseri umani.

Attiraci a te Signore!

Ricordati Gesù di noi e desta nei cuori di quelli che Ti chiamano Signore, la fame e la sete della giustizia, della carità fraterna, della solidarietà.

Attiraci a te Signore!

Ricordati, o Gesù, di noi e «Dona, o Signore, la pace ai nostri giorni», pace agli animi tormentati e dubbiosi, pace alle famiglie piagate e divise, pace fra le nazioni, fra gli uomini che hai redento di tutte le etnie e culture.

Attiraci a te Signore!

Ricordati di noi Gesù che ti addossasti la nostra miseria, le nostre colpe, e non lasciar spegnere in noi quella speranza che il ladrone pentito si sentì promettere, con giuramento in quell'oscuro e glorioso giorno, "Oggi sarai con me in paradiso".
Amen.

LITANIE DELL'AGONIA

Rit. Abbi pietà di noi.

Gesù, per l'obbedienza che hai imparato al Getsemani. *Rit.*

Gesù, per la tua sottomissione al Getsemani, frutto di lotta.

Gesù, per la tua accettazione del dolore, mantenuta al Getsemani.

Gesù, per il tuo amore verso di noi, sconfitto nemmeno al Getsemani.

Gesù, per la tua bontà, che nemmeno al Getsemani si è tinta di amarezza.

Gesù, per il tuo coraggio, eroico anche al Getsemani.

Gesù, per la tua mitezza, che non ha vacillato nemmeno al Getsemani.

Gesù, per l'angoscia e la tristezza di quelle ore.

Gesù, per il tuo timore e tremore.

Gesù, per la tua preghiera al Getsemani.

Gesù, per la tua caduta con la faccia a terra.

Gesù, per la insistenza della tua preghiera continuamente rinnovata.

Gesù, per l'afflizione mortale della tua anima.

Gesù, per la tua domanda che ti fosse allontanato il calice della Passione.

Gesù, per la tua preghiera: «Non la mia, ma la tua volontà sia fatta».

Gesù, per il tuo grido: «Abbà, Padre».

Gesù, per il tuo triplice acconsentimento alla volontà del Padre.

Gesù, per il tuo abbandono da parte degli apostoli dormienti.

Gesù, per il conforto che ricevesti dall'angelo.

Gesù, per il sudore di sangue della tua agonia all'Oliveto.

Gesù, per la previsione e la sofferenza anticipata
di tutte le sofferenze future.

Gesù, per la conoscenza che tu avesti al Getsemani
di tutti i peccati del mondo.

Gesù, per la tua nausea davanti ai peccati di tutti i tempi.

Gesù, per la tua conoscenza, al Getsemani, dei miei peccati.

Gesù, per l'afflizione del tuo cuore a causa dei miei peccati.

Gesù, per la tua prontezza al Getsemani
nel caricarti di tutto questo peso.

Gesù, per l'affanno del tuo cuore davanti alla inutilità della tua Passione.

Gesù, per l'abbandono di Dio nello strazio del Getsemani.

Gesù, per la tua obbedienza alla misteriosa volontà del Padre.

Gesù, per il tuo indefettibile amore verso Dio
che sembrava unicamente adirato.

Gesù al Getsemani, intercessore di tutti gli afflitti.

Gesù al Getsemani, il più abbandonato di tutti i derelitti.

Gesù al Getsemani, portavoce di tutti quanti gridano a Dio
la loro angoscia.

Gesù al Getsemani, modello di tutti i tentati.

Gesù al Getsemani, conforto di tutti quelli
che lottano penosamente nell'agonia.

Gesù al Getsemani, capo di tutti quelli
che devono scontare i peccati del mondo.

Gesù al Getsemani, fratello compartecipe dell'affanno e
della disperazione del mondo intero.

Gesù al Getsemani, tu che comprendi ogni dolore.

Gesù al Getsemani, nel quale ogni abbandono ha una patria.

Gesù al Getsemani, che persevera ad amare ancora ogni peccatore.

Gesù al Getsemani, che vuoi stringere al tuo cuore
anche il peggiore dei rinnegati.

Gesù al Getsemani, la cui angoscia mortale redime la nostra morte
in un felice ritorno alla casa del Padre.

LE SETTE PAROLE DI GESÙ
SULLA CROCE

PRIMA PAROLA

“Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”

*Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo,
perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

+ Dal Vangelo secondo Luca

Quando giunsero al luogo chiamato “Cranio”, là crocifissero Lui ed i due malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: “Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”.

Sì, siamo stati noi, Signore.

Noi ti abbiamo condannato a morte,

noi ti abbiamo caricato la croce sulle spalle,

noi abbiamo preparato il martello ed i chiodi e poi, senza pietà,

li abbiamo conficcati nelle tue mani e nei tuoi piedi,

inchiodandoti alla croce...

E la cosa triste è che noi, uomini e donne del terzo millennio,

accecati dalla presunzione e dall’orgoglio,

abbiamo fatto tutto questo meccanicamente,

senza nemmeno pensare a ciò che stavamo facendo.

Noi, indifferenti al nostro peccato che è la causa della tua sofferenza;

e nonostante tutto ciò, tu, Gesù, ancora oggi,

innalzi al cielo la tua preghiera per noi:

“Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno”.

Signore Gesù, che hai portato i nostri peccati nel tuo corpo,

inchiodandoli sul legno della croce,

aiutaci a non vivere più per il peccato ma a vivere, per tua grazia,

con Te, per Te, in Te, che vivi e regni sei secoli dei secoli.

Amen.

SECONDA PAROLA

“Oggi sarai con me nel paradiso”

*Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo,
perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

+ Dal Vangelo secondo Luca

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: “Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!”. L'altro invece lo rimproverava dicendo: “Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; Egli invece non ha fatto nulla di male”. E disse: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”. Gli rispose: “In verità io ti dico: oggi sarai con me nel paradiso”.

*Donami, o Signore,
l'umiltà necessaria per far mia la preghiera di questo malfattore pentito.
Aiutami a riconoscere il mio peccato, a chiederti perdono,
ed a dirti, con fiducia: “Ricordati di me, o Signore”.
Solo così anch'io ti sentirò rispondere: “Oggi, sarai con me nel paradiso”.*

Per tutte le volte che non credo in Te.
Abbi pietà di me, o Signore.

Per quando non spero in Te.
Abbi pietà di me, o Signore.

Per quando non amo Te.
Abbi pietà di me, o Signore.

TERZA PAROLA

“Ecco tua madre!”

*Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo,
perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che Egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.

*Quale grande amore il tuo Signore:
nel momento della massima sofferenza,
di fronte alla morte, non pensi a te;
pensi a noi e ci doni tua madre come mamma!
Quale grande dono!
Ora ciascuno di noi può dire:
“Madre di Dio, Maria, tu sei la mamma mia!”.*

Maria, mamma del cielo, prega per noi peccatori,
adesso e nell’ora della nostra morte,
Amen.

QUARTA PAROLA

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”

*Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo,
perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

+ Dal Vangelo secondo Marco

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò a gran voce: “Eloì, Eloì, lemà sabactàni”, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”.

*Tu, Gesù, “servo sofferente” ti sei caricato delle nostre colpe,
ti sei addossato le nostre sofferenze ed il nostro dolore e,
per espriare il nostro peccato, sei stato obbediente alla volontà di Dio Padre
fino alla morte, ed alla morte di croce...
E lì, sulla croce, ti sei sentito solo, abbandonato da tutti, abbandonato da Dio.
Allora hai pregato con le parole del salmo ventuno,
che inizia con la straziante invocazione:
“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”
ma termina con parole piene di speranza: “L’anima mia vivrà per Lui”.*

Dal Salmo 21

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Tu sei lontano dalla mia salvezza”:

sono le parole del mio lamento.

Dio mio, invoco di giorno e non rispondi,

grido di notte e non trovo riposo.

Ma tu, Signore non stare lontano,

mia forza accorri in mio aiuto ...

L’anima mia vivrà per lui la mia discendenza lo servirà,

celebrerà per sempre il mio Signore.

QUINTA PAROLA

“Ho sete”

*Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo,
perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la scrittura, disse: “Ho sete”. Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima ad una canna e gliela accostarono alla bocca.

Hai sete, Gesù.

*E devi chiedere l'acqua perché nessuno ha pensato
di alleviare la tua sofferenza donandoti alcune gocce d'acqua...*

Tornano alla mente le tue parole al pozzo di Samaria.

“Dammi da bere” chiedesti allora.

“Ho sete” chiedi ancora adesso.

*Ed ora, come allora, chiedi a noi un po' d'acqua,
per donarci in cambio la tua...*

*Sì, la tua acqua: l'unica che disseta davvero
estinguendo per sempre la sete di vita, di libertà, di speranza;
la sete d'amore che è nel cuore di ogni uomo.*

Signore Gesù, nutrici e dissetaci di Te,
fonte che zampilla per la vita eterna.

Amen.

SESTA PAROLA

“Tutto è compiuto”

*Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo,
perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: “Tutto è compiuto”.

Ora la redenzione è compiuta.

Comincia da questo momento la vita nuova in terra ed in cielo.

*La redenzione è attuata, si tratta solo di portarla a tutto il mondo,
ma ora Tu, Gesù, hai vinto.*

Gli uomini scuotono il capo pensando alla tua sconfitta.

*La tua sconfitta invece è vittoria senza fine
che congiunge ormai la terra al Cielo.*

Restituisce la terra al Cielo e dona il Cielo alla terra.

Grazie Signore Gesù!

Signore Gesù, che sei morto in croce per la nostra salvezza,
donaci una vera conversione del cuore per vivere in santità di spirito,
nella tua grazia e nel tuo amore.

Amen.

SETTIMA PAROLA

“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”

*Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo,
perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

+ Dal Vangelo secondo Luca

Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. Detto questo, spirò.

*Potessimo anche noi Signore, alla fine della nostra vita,
dopo averti chiesto perdono per i nostri peccati ed esserci riconciliati con te,
lasciarci guidare dallo Spirito Santo ed esalare l'ultimo respiro
pronunciando le tue stesse parole.*

*Certamente Dio Padre aprirebbe le sue braccia
e ci accoglierebbe per sempre nella sua casa, in Paradiso...*

CON LE DONNE SULLA VIA DOLOROSA

Dal Vangelo secondo Luca

(23,27-34)

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui.

Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: “Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?”. Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori. Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”. Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.

ADORANDO LA CROCE

Signore Gesù,
con le donne che ti hanno seguito
sulla via della crocifissione,
ti adoriamo insieme sulla croce,
segno della nostra salvezza,
Ti chiediamo umilmente perdono per noi,
per il nostro venir meno alla tua Parola nella vita.
Ti chiediamo perdono a nome di quanti
non hanno la forza o il coraggio di riconoscerti
Presenza viva nella loro vita.
Signore, non sempre capiamo di quanta gioia e quanta pace
il nostro cuore sarebbe colmo
se sapessimo fidarci pienamente di Te
e amare senza “se” e senza “ma” “fino alla fine”
come ci ami Tu.

Con le donne di Gerusalemme,
con tutte le donne del mondo,
mettiamo la nostra vita nelle tue mani inchiodate per noi,
per lasciarci plasmare dal tuo Amore e dalla tua tenerezza.
Tu, nostro redentore
che conosci il cuore di ogni uomo e donna della terra
redimi la nostra vita, il nostro mondo, la nostra società
con il dono della tua misericordia e del tuo amore “fino alla fine”.
Amen.

DAL LIBRO: GESÙ E LE DONNE

DONNE

Più tardi avremo tempo di piangere per noi.
Non mancheremo neppure di versare lacrime sui nostri figli.
Più tardi, quando discenderemo da questo colle ormai sole e vuote, per sempre ridestate dal nostro sogno di libertà. Adesso vogliamo fare soltanto quello che ognuna di noi ha imparato a fare attraverso i secoli di violenza e di orrore: accompagnare il suo corpo là dove verrà distrutto, piangere la sua dolce forma di uomo che scomparirà per sempre e, come ogni altra forma di uomo, non avrà mai più l'eguale sulla terra.
Il nostro corpo è infatti unico e irripetibile. Come dunque non piangere qualcosa che non comparirà mai più, sia esso il corpo di un re, sia quello di un aborto? Noi che piangiamo anche i nostri aborti, come non piangeremo il tuo corpo di uomo che va in rovina? Tale è lo spreco del mondo. E chi piangerà questo spreco se non noi che con il nostro corpo ricuciamo ogni volta il tessuto nella tela strappata della vita?
Perciò non vietarci di piangerti mentre la tua pelle viene lacerata e le tue ossa percosse, mentre la tua cara immagine sparisce sotto il sangue. Non vogliamo essere assolutamente altro se non delle donne che piangono lo stupido spreco di un corpo.

GESÙ

La guancia destra è enfiata. Il gonfiore si estende e aumenta fra il naso, la guancia e le labbra. Il naso è fratturato nella parte superiore e piega lievemente a sinistra. L'arcata del sopracciglio destro è gonfia.

Anche il labbro inferiore e la parte sinistra del mento sono gonfi. Su tutto il corpo le quaranta tracce appaiate della lunghezza di un pollice.

Tracce di flagellazione con fruste o verghe si allargano a ventaglio sui fianchi. Le spine della corona hanno forato un gran numero di capillari, e il sangue scorre copioso dalla fronte e dalla nuca. Alcune gocce, scese sulla fronte, sono trattenute dall'arco sopraccigliare sinistro.

Il sangue, nei capelli, forma come una dura cornice irregolare. La corona è intrecciata con rami di *acantus orientalis* e ha spine lunghe come un dito indice. Gli hanno caricato sulle spalle il legno trasversale della croce, il palo di sostegno è già stato confitto sul luogo dell'esecuzione. La spalla destra è ferita e schiacciata dal peso della croce.

VERONICA

Ho voluto asciugare dal tuo volto tutto quel sangue, come si fa con un bambino che torna a casa la sera, sudato, dopo aver giocato sotto il sole. Questo è tutto. Dimenticatemi pure, che importa? A voi non piacciono le storie che si tramandano fra di noi, gente semplice. Le trovate troppo rozze, esagerate, fonte di superstizione. In una parola: pericolose. Avete imparato anche voi a strapparvi le vesti, a difendere l'onore di Dio come se Dio avesse bisogno di voi per difendere il proprio onore. Il mio fazzoletto macchiato di sangue l'avete ritenuto sconveniente.

Che importa? Io volevo soltanto recargli sollievo, togliergli tutto quel sangue dagli occhi perché non inciampasse e cadesse sotto il peso di quella trave. Cancellatemi pure dalle vostre chiese e dal vostro ricordo, la mia ricompensa l'ho già avuta: dietro quel velo di sangue per la prima e l'ultima volta ho incontrato il suo sguardo.

Ferruccio Parazzoli, Gesù e le donne, Paoline

PENSIERI LUNGO LA VIA DELLA CROCE
CON RIFLESSIONI DI
MONS. TONINO BELLO

I STAZIONE

GESÙ È CONDANNATO A MORTE

Gesù non è vittima della forza del destino; è salito sulla croce perché l'ha voluto. La sua accettazione non è rassegnazione passiva, ma è accogliimento della croce, è accettazione della volontà del Padre. È una visione bellissima, che ci schioda dalla situazione di condannati a vita.

II STAZIONE

GESÙ È CARICATO DELLA CROCE

L'accoglienza porta diritto al cuore del crocifisso. Dobbiamo accogliere il fratello come un dono, non come un rivale o un possibile concorrente. Accogliere il fratello con tutti i suoi bagagli, perché non ci vuole molto ad accettare il prossimo senza nome, contorni, o fisionomia. Ma occorre una gran fatica per accettare chi abita di fronte a casa mia.

III STAZIONE

GESÙ CADE LA PRIMA VOLTA

Se è vero che la croce è l'unità di misura di ogni impegno cristiano, dobbiamo fare attenzione al pericolo che stiamo correndo: quello che san Paolo chiama "l'evacuazione della croce" la croce rimane sempre al centro delle nostre prospettive, ma noi vi giriamo al largo, come quando, si sfiora una città passando dalla tangenziale. L'automobile corre sulla strada, si dà un'occhiata ai campanili, ma tutto finisce lì.

IV STAZIONE

GESÙ INCONTRA SUA MADRE

Santa Maria, donna dell'ultima ora, quando giungerà per noi la grande sera e il sole si spegnerà nei barlumi del crepuscolo, mettiti accanto a noi perché possiamo affrontare la notte. È una esperienza che hai già fatto con Gesù, quando alla sua morte il sole si eclissò e si fece gran buio su tutta la terra. Questa esperienza, ripetila con noi. Piantati sotto la nostra croce e sorvegliaci nell'ora delle tenebre.

V STAZIONE

GESÙ È AIUTATO DA SIMONE DI CIRENE

Se è vero che ogni cristiano deve accogliere la sua croce, ma deve anche schiodare tutti coloro che vi sono appesi, noi oggi siamo chiamati a un compito dalla portata storica senza precedenti: “Sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi” (Is 58,6). Pertanto, non solo dobbiamo lasciare il “belvedere” delle nostre contemplanze panoramiche e correre in aiuto del fratello che geme sotto la sua croce personale, ma dobbiamo anche individuare, con coraggio e intelligenza, le botteghe dove si fabbricano le croci collettive.

VI STAZIONE

LA VERONICA ASCIUGA IL VOLTO A GESÙ

La riconciliazione verso i nostri nemici: noi dobbiamo assolutamente dare un aiuto al fratello che abbiamo ostracizzato dai nostri affetti, stringere la mano alla gente con cui abbiamo rotto il dialogo, porgere aiuto al prossimo col quale abbiamo categoricamente deciso di archiviare ogni tipo di rapporto. È su questa scarpata che siamo chiamati a vincere la pendenza del nostro egoismo e a misurare la nostra fedeltà al mistero della croce.

VII STAZIONE

GESÙ CADE LA SECONDA VOLTA

Purtroppo la nostra vita cristiana non incrocia il Calvario. Non s'inerpica sui tornanti del Golgota. Come i Corinzi anche noi, la croce, l'abbiamo "inquadrata" nella cornice della sapienza umana, e nel telaio della sublimità di parola. L'abbiamo attaccata con riverenza alle pareti di casa nostra, ma non ce la siamo piantata nel cuore. Pende dal nostro collo, ma non pende sulle nostre scelte. Le rivoliamo inchini in chiesa, ma ci manteniamo agli antipodi della sua logica.

VIII STAZIONE

GESÙ INCONTRA LE DONNE DI GERUSALEMME

Al Golgota si va in corteo, pregando, lottando, soffrendo con gli altri. Non con arrampicate solitarie, ma solidarizzando con gli altri che, proprio per avanzare insieme, si danno delle norme, dei progetti, delle regole precise, a cui bisogna sottostare da parte di tutti. Se no, si rompe il tessuto di una comunione che, una volta lacerata, richiederà tempi lunghi per pazienti ricuciture.

IX STAZIONE

GESÙ CADE LA TERZA VOLTA

La croce, l'abbiamo isolata: è un albero nobile che cresce su zolle recintate, nel centro storico delle nostre memorie religiose, all'interno della zona archeologica dei nostri sentimenti. Ma troppo lontano dalle strade a scorrimento veloce che battiamo ogni giorno. Abbiamo bisogno di riconciliarci con la croce e di ritrovare, sulla carta stradale della nostra esistenza paganeggiante, lo svincolo giusto che porta ai piedi del condannato!

X STAZIONE

GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI

Collocazione provvisoria. Penso che non ci sia formula migliore per definire la croce. La mia, la tua croce, non solo quella di Gesù. Coraggio, allora: la tua croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre “collocazione provvisoria”. Il Calvario, dove essa è piantata, non è zona residenziale. E il terreno di questa collina, dove si consuma la tua sofferenza, non si vedrà mai come suolo edificatorio.

XI STAZIONE

GESÙ È INCHIODATO IN CROCE

C'è una frase immensa, che riassume la tragedia del creato alla morte di Cristo: “Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio, si fece buio su tutta la terra”. Forse è la frase più scura di tutta la Bibbia. Per me è una delle più luminose. Proprio per quelle riduzioni di orario che stringono, come due paletti invalicabili, il tempo in cui è concesso al buio di inferire sulla terra. Ecco le sponde che delimitano il fiume delle lacrime umane. Ecco le saracinesche che comprimono in spazi circoscritti tutti i rantoli della terra. Ecco le barriere entro cui si consumano tutte le agonie dei figli dell'uomo.

XII STAZIONE

GESÙ MUORE PER NOI SULLA CROCE

Un giorno, quando avrete finito di percorrere la mulattiera del Calvario e avrete sperimentato come Cristo l'agonia del patibolo, si squarceranno da cima a fondo i veli che avvolgono il tempio della storia e finalmente saprete che la vostra vita non è stata inutile.

Che il vostro dolore ha alimentato l'economia sommersa della grazia. Che il vostro martirio non è stato un assurdo, ma ha ingrossato il fiume della redenzione raggiungendo i più remoti angoli della terra.

XIII STAZIONE

GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE

Coraggio, fratello che soffri. C'è anche per te una deposizione dalla croce. Ecco già una mano forata che schioda dal legno la tua. Ecco un volto amico, intriso di sangue e coronato di spine, che sfiora con un bacio la tua fronte. Ecco un grembo di donna che ti avvolge di tenerezza. Coraggio! Mancano pochi istanti alle tre del tuo pomeriggio. Tra poco, il buio cederà il posto alla luce, la terra riacquisterà i suoi colori e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga.

XIV STAZIONE

GESÙ VIENE POSTO NEL SEPOLCRO

Riconciamoci con la gioia. La Pasqua sconfigga il nostro peccato, frantumati le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi e perfino la morte, dal versante giusto: quello del "terzo giorno". Da lì le sofferenze del mondo non saranno più i rantoli dell'agonia, ma i travagli del parto. E le stigmate lasciate dai chiodi nelle nostre mani saranno le feritoie attraverso le quali scorgeremo fin d'ora le luci di un mondo nuovo.

COMMENTI E MEDITAZIONI
DI S.E. MONS. MASSIMO CAMISASCA
PER UNA VIA CRUCIS

I STAZIONE

GESÙ È CONDANNATO A MORTE

Si può entrare in questo mistero solo in punta di piedi, pregando, preparandosi nel silenzio, purificando i propri occhi e il proprio cuore. Togliti i sandali (Es 3,5) davanti al rovetto che brucia senza consumarsi.

Al di là di tutti gli approfondimenti che si possono fare sul processo a Gesù e sui suoi attori, una cosa risalta sopra tutte le altre: un innocente è torturato barbaramente e infine barbaramente condannato a morte.

Ma Gesù non è solo un uomo innocente: egli è santo, cioè è Dio. Tu solus sanctus. Senza comprendere ciò, non si può entrare nel più profondo significato della Via Crucis. E Cristo rimarrà per noi soltanto il simbolo patetico dell'umana sofferenza, incapace di dare pace a nessuno.

Il processo e la condanna non possono essere separati da tutta la vita di Gesù. Gli anni della sua esistenza terrena, i suoi gesti e le sue parole, la sua umanità, sono stati l'apertura sulla sua divinità. «Io sono Dio». Questa parola, mai apertamente pronunciata da Gesù, è stata da lui indicata in moltissime occasioni.

Nella Via Crucis è Dio che si rivela. È la sua suprema e sconvolgente rivelazione che ha un paragone solo con l'eucaristia. Nella via del Calvario, supremo annientamento dell'uomo, c'è la manifestazione luminosa della gloria di Dio, che è carità.

II STAZIONE

GESÙ È CARICATO DELLA CROCE

Nella vita di Gesù tutto è simbolo, insegnamento, sacramento, e tutto è realtà. Così è per la croce. Gesù parla agli apostoli della croce della quale dobbiamo caricarci se vogliamo seguirlo, prima di vivere lui quell'ignominioso cammino. Lo dice quasi a volerli preparare, e a voler preparare anche noi. Dicendo a chi lo vuol seguire prenda la sua croce spiega in anticipo ciò che sarebbe stata la sua. Il simbolo anticipa la realtà perché esso stesso realtà.

La croce è l'albero gioioso - dulce lignum - da cui è venuta la salvezza. Perché Gesù l'ha presa su di sé? Che cosa simboleggiava? Egli ha preso su di sé i nostri peccati, il nostro rifiuto di Dio. Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori... è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità (Is 53,4-5). Si è fatto peccato (2Cor 5,21). Nessuno di noi avrebbe potuto, da sé, colmare l'abisso scavato tra Dio e l'uomo dal peccato di Adamo ed Eva e dai peccati di tutti gli uomini che sono venuti dopo di loro e che verranno dopo di noi. Solo Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, poteva farlo.

Allo stesso modo nessuno può nemmeno lontanamente sfiorare l'esperienza di sfacelo, di lacerazione che questa sua carità per noi ha prodotto in lui. Possiamo però parteciparvi, secondo quella misura che Dio stesso stabilisce e chiede.

Qui, ora, è il momento della carità di Gesù, del suo farsi carico di tutti i mali di ciascuno. E questo l'ha fatto in obbedienza al Padre che glielo ha chiesto, ma assieme liberamente, per amore di ciascuno di noi, perché vuole che ciascuno di noi viva.

È il momento di penetrare con il nostro sguardo e il nostro cuore nella sconfinata rivelazione: Ha amato me, ha dato se stesso per me (Gal 2,20).

III STAZIONE

GESÙ CADE LA PRIMA VOLTA

La triplice caduta di Gesù non è documentata dai Vangeli, almeno in senso letterale. Ma è profondamente verosimile e istruttiva per noi.

La salita al Calvario, verso la crocifissione, è stata molto dura, mortificante. Pieno di piaghe dolorosissime e di ferite causate dalla flagellazione e dalla corona di rovi, ancor più ferito dagli scherni e dalle voci violente del suo popolo e dei capi, assediato dall'opposizione e dall'indifferenza, Gesù sembra morire lungo la strada. Lui, il Verbo di Dio disceso dal cielo per diventare uomo nel seno di una donna, dopo l'ospitalità di Betlemme, la strage degli innocenti, la fuga in Egitto, l'opposizione dei parenti, l'abbandono dei suoi apostoli, l'ottusità e il misconoscimento di Israele, il popolo per cui era venuto nel mondo, sperimenta ora un'ultima discesa

sulla terra: cade e sembra non riuscire più a rialzarsi. È sfinito, prostrato sotto i colpi del nostro allontanamento da Dio. Questo allontanamento deve viverlo fino in fondo.

IV STAZIONE

GESÙ INCONTRA SUA MADRE

Sua Madre non si era mai staccata da lui. Anche quando, a trent'anni, aveva lasciato la casa per vivere la sua missione, lei lo seguiva attraverso la preghiera, attraverso la penetrazione e la scoperta quotidiana della volontà di Dio. Ma adesso non poteva seguirlo da lontano. Era lì, a Gerusalemme, perché sapeva, dalle sue parole, che tutta la vita del Figlio si stava compiendo. In quel modo orribile, straziante. Possiamo noi immaginare che cosa siano state quelle ore per il cuore della Madre? Anche a te una spada trafiggerà l'anima (Lc 2,35). Lei è stata associata alla passione e morte del Figlio, alle sue sofferenze, alla sua obbedienza. Per prima riceverà l'annuncio della risurrezione e il frutto dell'assunzione in cielo. Mentre è per noi tremendamente difficile anche solo sfiorare in queste ore l'animo di Gesù, possiamo chiedere di essere associati al cuore e allo sguardo di Maria. Lo Stabat Mater ha facilitato per noi questo cammino per entrare nell'esperienza della Madre. Strofa dopo strofa, in modo quasi impercettibile, ci accompagna sul Calvario e ci rende partecipi di avvenimenti di cui, senza il canto, resteremmo facilmente soltanto spettatori.

V STAZIONE

IL CIRENEO AIUTA GESÙ A PORTARE LA CROCE

L'uomo di Cirene aveva altro da fare, altri pensieri, ma lo costrinsero. Così capita anche a noi. Immersi nelle nostre distrazioni, nelle nostre occupazioni, nelle nostre gioie o malinconie, veniamo obbligati da alcuni fatti, magari inaspettati, ad accedere a uno sguardo diverso sulla vita. Veniamo attraversati dalla proposta di Gesù: vuoi soltanto subire ciò che ti accade

o accetti di offrire, di partecipare con la tua croce alla mia croce che ha portato nel mondo il perdono di Dio, che ha riaperto le porte del cielo? Il Cireneo, senza saperlo, rivela così una prospettiva decisiva per la storia dell'umanità: l'uomo non è solo spettatore della propria salvezza, ma è anche attore, alleato di Dio nella vicenda con cui Egli prende sulle sue spalle le sorti di ciascuno di noi. Ancora di più: l'uomo può completare ciò che manca alla croce di Cristo (Col 1,24).

Di fronte al male, alla morte, alle tragedie degli uomini, di fronte a tutto ciò che ci sembra irragionevole e ci fa pensare alla lontananza di Dio, perché non ammettere una Sapienza più grande, che vuole chiamarci a prendere parte a quella donazione con cui Egli ha amato gli uomini?

VI STAZIONE

LA VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESÙ

Colui il cui volto non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi (Is 53,2), attraverso la carità di una donna, misteriosamente tramandataci dalla tradizione, benché ignorata dai Vangeli, rimane come canone di bellezza per una serie infinita di artisti e di fedeli che hanno goduto di quelle immagini per la loro preghiera e per rinascere di fronte al dolore e al male. Paolo VI ha detto che noi uomini abbiamo bisogno della bellezza per non cadere nella disperazione. La bellezza è quel volto di uomo, l'amato, verso cui corre l'umanità raffigurata nella sposa del Cantico dei Cantici: Come sei bello, mio diletto, come sei grazioso! (Ct 1,16).

Mentre noi cerchiamo la bellezza nella perfezione artefatta dei canoni artistici e delle mode che si seguono nella storia dell'uomo, Cristo si mostra a noi come il vero uomo la cui luce è comunione con il Padre e misericordia verso i suoi fratelli, una luce che emana anche nel sangue e nel disfacimento della carne.

Ciascuno di noi impari a pregare almeno qualche minuto al giorno davanti a un'immagine di Gesù, davanti alla «bellezza del corpo [di Gesù] che ha sofferto, abbellito dalla Passione e brillante per lo splendore della divinità. Nulla ha di eguale in bellezza e nulla è così attraente» (Gregorio Nazianzeno, Orazione XLV, 25).

VII STAZIONE

GESÙ CADE LA SECONDA VOLTA

Non è più il peso massacrante del patibolo a far cadere Gesù, perché la croce è portata dal Cireneo. Ormai essa è completamente interiorizzata. L'identificazione con noi è totale: con i frutti della nostra disubbidienza a Dio, della nostra indifferenza verso di lui e verso i fratelli, della nostra ira, accidia, superbia, lussuria. La nostra natura è incline a cadere e lui, totalmente uno di noi, accetta di cadere.

Succurre cadenti: la Chiesa ci fa pregare Maria, Madre del Redentore, perché venga in aiuto al popolo cristiano che è soggetto alla tentazione. Un angelo viene in aiuto a Gesù e lo aiuta a rialzarsi. Un angelo custode aiuta anche ciascuno di noi a rialzarsi dopo ogni peccato. Basta invocare Gesù, che conosce l'umiliazione della caduta. La forma più alta e sicura di invocazione e di partecipazione alla risurrezione di Cristo è per noi che cadiamo, pellegrini sulla terra, il sacramento della confessione. Attraverso di esso tutta la nostra umanità, associata a quella di Gesù, risorge a vita nuova.

VIII STAZIONE

GESÙ INCONTRA LE DONNE DI GERUSALEMME

Il pensiero di Gesù è sempre rivolto a noi, alla nostra salvezza, al nostro bene. Anche in momenti come questi che sta vivendo, quando sarebbe sacrosanto pensare al proprio dolore innocente, al carico di sofferenze causategli dagli uomini, Gesù è tutto proiettato verso coloro che gli stanno attorno. Le donne della confraternita che consola i condannati lo circondano elevando alti lamenti. Piangete su voi e sui vostri figli, dice loro Gesù... Non è un rimprovero, ma un invito al pentimento, una supplica al dono delle lacrime, quelle vere. Le lacrime della contrizione, le lacrime che lavano non solo gli occhi, ma il cuore e la mente.

Noi siamo il «legno secco», di per sé destinato ad essere bruciato. Attraverso le lacrime che ci associano alla passione e risurrezione di Gesù siamo

resi partecipi della sorte del «legno verde», cui non è risparmiata la morte, ma che infine rinascerà per non rinsecchire più.

IX STAZIONE

GESÙ CADE LA TERZA VOLTA

Manca ormai poco alla cima del Calvario, al luogo, appena fuori dalle mura della città, dove era già stato preparato lo spazio per la crocifissione. Un piccolo corteo segue il condannato. Tra loro la Madre, Giovanni, la Maddalena, i soldati romani, alcuni esponenti del Sinedrio. Gesù è sempre più prostrato, ha ormai pochissime energie fisiche. Una grande tensione anima il suo spirito: compiere fino in fondo quell'atto. Avendo amato i suoi, li amò sino alla fine (Gv 13,1). Tutto è stato compiuto fino in fondo (Gv 19,30): sarà la sua ultima parola. In quest'ultima caduta la tradizione ci consegna questo anelito di Gesù di abbracciare la terra, di entrare dentro di essa come il seme di una nuova creazione. È proprio quanto accadrà con la discesa agli inferi, qui quasi misticamente anticipata. La storia degli uomini sta giungendo al suo compimento: nei secoli che verranno - come un attimo agli occhi di Dio - vi sarà solo il tempo di accogliere o, Dio non voglia!, rifiutare il sacrificio di Gesù. Con il dono del suo Spirito egli ci rende partecipi e ci invita ad accogliere la sua carità.

X STAZIONE

GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI

Dopo l'assedio, il bottino. I soldati romani erano rapaci. D'altra parte, come non comprenderli? Costretti a vivere in un paese lontano, estranei a tutti, occupanti pieni di odio ben ricambiato, nella loro brutalità animale consideravano esseri inferiori tutti gli altri. Si presero gioco di Gesù in modo triviale. Ora, mentre lo crocifiggono, si dividono le sue vesti, dopo averlo spogliato. Nudo uscì dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò, aveva detto Giobbe (Gb 1,21). Non abbiamo portato nulla nel mondo,

nulla porteremo via (1 Tm 6,7). Così san Paolo. Anche in questa consapevolezza finale, Giobbe prefigura Gesù. Quanto all'espressione dell'Apostolo delle genti, essa è vera per tutti noi, ma non per Gesù. All'opposto, nella nudità di Betlemme e nella nudità del Golgota egli ha portato sé stesso, il Verbo di Dio fatto uomo, e porta via con sé tutti noi, riaprendoci le strade della conoscenza e dell'amore, le strade verso Dio che Adamo ed Eva avevano chiuso. Gesù viene crocifisso nudo, esposto agli uccelli del cielo, che lo risparmiavano. Il suo corpo è protetto dagli angeli. La sua nudità esprime l'assenza di qualsiasi schermo di fronte alla volontà del Padre, il suo totale offrirsi per cancellare i nostri peccati.

XI STAZIONE

GESÙ È INCHIODATO ALLA CROCE

La grande musica di Haydn ci ha educati a meditare le sette parole di Gesù sulla croce. Tutte ci riguardano, ma in particolare le prime quattro aprono degli squarci commoventi sulla materna premura di Gesù nei nostri confronti. Donna, ecco tuo figlio (Gv 19,26). In Giovanni Gesù associa tutti noi. Non ha paura dello strazio che una simile frase poteva provocare in sua Madre. D'ora in poi anche noi diventiamo in lui figli del Padre. Ogni fedele è figlio. Ecco la tua madre (Gv 19,27). Abbiamo non solo un Padre, ma anche una madre. Non potremo più sfuggire alla sua protezione, alla sua intercessione per noi, alle sue cure. Non saremo mai più soli. Ho sete (Gv 19,28).

Gesù ha sete di noi. Ecco svelata la causa della croce, quel suo andare deciso verso Gerusalemme, dove sapeva che l'avrebbero ucciso. Gesù ci cercherà sempre, in ogni lontananza, perché ha sete della comunione con ogni creatura. Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno (Lc 23,34). Luca, il cantore della misericordia di Cristo, riporta le due espressioni di Gesù che rivelano, dall'alto della croce, il suo perdono per tutti, persino per gli uccisori. Oggi sarai con me in Paradiso (Lc 23,43). Basta una parola di pentimento, anche solo di domanda. Egli penetra da quel pertugio e ci strappa al nulla cui ci condannano i nostri peccati. E ci riconduce alla vita. Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito (Lc 23,46;

Sal 31,6). Dio mio, perché mi hai abbandonato? (Mt 27,46; Sal 22,2). Sarebbe impossibile che la stessa persona possa aver pronunciato due espressioni così distanti: di confidenza, la prima; di disperata lontananza, la seconda. Tutte e due sono citazioni di Salmi, con cui Gesù era abituato a pregare, nella Sinagoga e con i suoi discepoli. Perché mi hai abbandonato? È la voce che raccoglie l'infedeltà di Israele, la sua continua tentazione di dubitare di Dio, per riscattarla, e la voce che assieme raccoglie la lontananza da Dio di ogni uomo della terra. Nelle tue mani: è la voce confidente di chi torna al Padre. Tutto è compiuto (Gv 19,30): la storia dell'uomo ha vissuto il suo vertice. Tocca ad ogni uomo entrare in quella ferita del mondo che è aperta dalla croce in Gerusalemme.

XII STAZIONE

GESÙ MUORE IN CROCE

Tutto il mondo sembra precipitare nel buio e nel freddo. È notte: la notte della nostra negazione. Nel gelo che sembra preludere alla fine di tutto, perché il freddo è la morte, brilla luminosa e calda la carità di Cristo. Lui è la luce del mondo, lui è venuto a portare il fuoco che non si spegnerà più, perché le grandi acque non possono spegnere l'amore, né i fiumi travolgerlo (Ct 8,7). Nella croce abbiamo la suprema rivelazione di Dio. Per questo il velo si squarcia. Non c'è più nulla da nascondere. Se è vero che Dio nessuno l'ha visto e lo può vedere, è anche vero che il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, ce lo ha rivelato (cf. Gv 1,18). La fede del centurione romano, che nasce dalla luminosità della croce, inaugura per i millenni il popolo della nuova ed eterna alleanza.

XIII STAZIONE

GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE

La Pasqua imminente urge i tempi della deposizione. Prima però Giovanni, nel suo vangelo, fa in tempo a rivelarci un avvenimento decisivo.

A Gesù non vengono spezzate le gambe, perché era chiaramente già morto. Gli viene, però, aperto il costato. Come da Adamo uscì Eva, così dal fianco di Cristo escono i sacramenti dell'acqua e del sangue, battesimo ed eucaristia. La nuova Eva, la Chiesa, trova qui la sua origine e il suo cibo per il lungo cammino della storia, fino alla Gerusalemme celeste.

A queste note luminose e rassicuranti si mescolano le note dolorose del compianto. Gesù è deposto dalla croce. Si alzano le voci di chi lo amava, lo strazio della Madre, della Maddalena e del discepolo amato. Jacopone da Todì e gli autori delle Lodi medievali, insieme a uno stuolo innumerevole di pittori, ci aiutano a entrare in questi sentimenti: *fac ut ardeat cor meum, in amando Christum Deum*. Nascono le infinite rappresentazioni della Pietà. Michelangelo ci presenta una Maria giovane e serena che regge il corpo esanime del Figlio. Maria, per lui, è già la Chiesa appena nata che offre Gesù a tutto il mondo.

XIV STAZIONE

GESÙ È POSTO NEL SEPOLCRO

Ormai tutto è silenzio. Ma non è il silenzio della morte, quanto piuttosto quello del seme che sotto la terra, nel nascondimento, prepara una nuova vita. I discepoli sono dispersi, confusi, spaventati, ma in fondo al loro cuore una fiammella brucia: ricordano le parole che aveva detto Gesù, che non avevano capito e non capiscono ancora, ma impediscono la disperazione. Maria Santissima, la Maddalena, Giovanni e Pietro sono nella segreta attesa di qualcosa che deve accadere. Alla notte del venerdì, ancora segnata dal dramma e dal sangue, succede il silenzio del sabato. Gesù discende negli inferi per liberare dalle tenebre della morte Adamo e i santi dell'Antico Testamento. Poi la sua anima si ricongiunge al corpo. È l'ora della risurrezione.

TESTI PER RIFLETTERE
E MEDITARE

GESÙ IL PRIMO DEI SOFFERENTI

Bisogna ricordare che Gesù è il Figlio dell'uomo: si è chiamato e definito Egli stesso così. È il Primogenito di tutta l'umanità, il nuovo Adamo, come lo indica San Paolo; è il Re spirituale del mondo e delle anime; vale a dire che ogni uomo, ogni vita hanno un nesso con Lui. Gesù è in relazione con ogni creatura, e quindi Gesù è in rapporto con chiunque soffre. E lo è, anzi, con una particolare, complessa intenzione. Innanzitutto perché è il primo dei sofferenti. Se la sofferenza è pari alla sensibilità fisica, può esservi sensibilità maggiore, più squisita e più vulnerabile di quella di Cristo? Chi mai ha sudato sangue; chi mai ha preveduto la propria Passione; chi l'ha assorbita come un calice sino in fondo, come Lui? E se lo spirituale soffrire è proporzionato alla coscienza che uno ha della propria dignità, quale non dovette essere quella di Cristo!

In una parola, Gesù porta il primato del dolore, e non soltanto, perciò, Egli è al centro di questo regno desolato della sofferenza umana, e la fa sua. Lo ha detto esplicitamente. Allorché sarò sollevato in alto, «omnia traham ad me ipsum», io attrarrò ogni cosa a me.

Gesù polarizza verso di Se ogni dolore umano; e non solo perché è Colui che ha sofferto in maggior grado e per maggiore ingiustizia, ma anche perché - entriamo nei misteri della psicologia di Cristo e della teologia della Redenzione - ha immensa simpatia, compassione, comunione con quelli che patiscono. Tutte le volte che voi farete del bene, ha detto il Signore, ad uno di questi minorati, miseri, affamati, di questi poveri e languenti - Gesù si nasconde dietro quel volto umano - l'avrete fatto a Me. E quando l'aveste negato ad uno di questi miseri, a Me lo avreste rifiutato. E cioè: l'umanità sofferente diviene un simbolo, un segno, un sacramento umano, il quale nasconde la presenza mistica, misteriosa di Gesù.

LA VIRTÙ REDENTRICE TRASFUSA NEL DOLORE UMANO

Gesù è in ogni sofferente. Che questi lo sappia o no, Gesù sicuramente c'è. E c'è pure - altro capitolo ineffabile di questa analisi della storia e dei destini umani - non soltanto per condividere, elevare e lenire i patimenti,

ma per associarli ai propri, per attribuire ad essi la medesima virtù di redenzione che la Croce, la sua Croce, ebbe per il mondo. San Paolo ci dichiara ancora: Io compio nella mia carne ciò che manca alla Passione di Cristo: vale a dire che a noi viene comunicata la virtù redentrice della sofferenza di Cristo. Occorrerà un contatto spontaneo per questo, bisognerà volere, amare: ed è una realtà che la virtù redentrice di Cristo può trasfondersi in ogni tormento dell'uomo. Ora se noi ci siamo innalzati a considerare il panorama del regno del dolore, dove Cristo domina e dove distende le sue grazie ed i suoi aiuti, siamo quasi presi dalla curiosità di classificare questa umanità che soffre. E sarebbe ed è compito di tanta pietà, sapienza e penetrazione delle cose terrene e delle cose divine.

PREGHIERA PER QUANTI VERSANO NELLA TRIBOLAZIONE

E qui sospendiamo il nostro pensiero per far seguire la nostra preghiera conclusiva di questo pio esercizio. Guardando alla grande molteplicità delle angosce umane, il nostro occhio si ferma su una prima categoria di sofferenti, che quasi ci aumenta la ripugnanza e il mistero del dolore.

GLI INNOCENTI

Alludiamo al dolore innocente. Chi non l'ha visto nei poveri bambini che portano forse l'eredità di mancanze paterne e materne? Chi non ha visto tante malattie ed infelicità non meritate, non previste, che non hanno una spiegazione? Eppure l'hanno: proprio il dolore innocente è il più prezioso. Cristo era il perfetto innocente. Se non fosse stato tale, non avrebbe avuto la forza, la potenza, il carisma di redenzione da Lui posseduti. Era l'Agnello di Dio, la Vittima, e perciò ha potuto salvare il mondo. Allora tutto questo dolore innocente ci viene in profonda simpatia e grandissima pietà. Sono gli agnelli di Dio; sono forse quelli che ancora espiano e tolgono i peccati del mondo, senza saperlo. Ma il Signore, che tutto conosce, trae dal soffrire degli innocenti un prezzo che non chiederebbe ad altri cuori e ad altre esistenze.

I PECCATORI

C'è, poi, una seconda categoria di dolore, opposta alla prima: il dolore

colpevole, quello che ci procuriamo da noi, che andiamo costruendo con le lotte, gli odi, gli egoismi; con le guerre diventate oramai un insulto alla storia degli uomini e al progresso, alla libertà e maturità del genere umano. C'è ancora chi crede a tale soluzione, e con quanta arte, con quanto impiego di forze, di ingegno, di denaro e di vite, per creare altri affanni sulla terra! Sono affanni che vengono come sanzioni delle nostre colpe, dei nostri peccati. Ora, anche per questi la Passione di Cristo apre la Sua infinita misericordia. Non c'è peccato che non possa essere perdonato dal Signore. Uno solo sfuggirebbe alla virtù della sua clemenza, e sarebbe quello della disperazione: il poter non dire più «Padre nostro...» - uno scrittore lo rileva - è la più grande infelicità quaggiù.

IL MONDO DEL LAVORO

Il nostro sguardo si volge ancora ad ulteriori sofferenze, a quelle comuni, della vita quotidiana, della famiglia, delle esistenze pesanti, povere, stentate; ci soffermiamo, in modo speciale, sulle sofferenze del mondo del lavoro. Chi lo conosce, sa che cosa è la fatica umana ancor oggi; sa che cosa è la mancanza di riconoscimenti terrestri adeguati, che cosa è l'insicurezza e l'insufficienza del pane, che cosa la fiamma che il nostro tempo ha fatto divampare nell'intimo del lavoratore: desideri immensi che lo fanno soffrire e alcune volte lo incattiviscono, mentre, per sé, il lavoro dovrebbe rendere nobile, forte e lieto chi lo compie. Preghiamo, preghiamo, affinché il Signore anche qui effonda la sua rugiada di bontà e di consolazione, attenuando tutte le asperità inerenti al nostro passaggio sulla terra.

I PERSEGUITATI

Altra sofferenza ancora. Incombe nei paesi dove i nostri fratelli di fede non possono concedersi spettacoli come quello a cui noi partecipiamo questa sera. Colà è minacciata la fede; è derisa, è oppressa; non c'è libertà di espressione, di associazione; la coscienza è intimidita da continue minacce e pericoli. Vorremmo che questi diletti fedeli, - se mai a loro giungesse la Nostra voce - sapessero che noi preghiamo per loro; condividiamo e conosciamo i loro spasimi, e vorremmo infondere, proprio per l'onore delle nazioni a cui appartengono, una speranza di giorni migliori.

I NOSTRI DEFUNTI

E infine rivolgiamo lo sguardo al dolore che ha varcato i confini del tempo, al dolore dei nostri defunti, che è originato da una tensione divenuta estremamente cosciente, di desiderare la felicità in Dio e di non poterla presto conseguire: questo è il Purgatorio.

Per tali care anime il Signore, che, appena morto, è disceso a dare ai trapassati l'annuncio della Redenzione, salga la nostra supplica al Cielo, porti loro refrigerio e, a Dio piacendo, la visione beatifica.

Dunque, a tutti, - conclude l'Augusto Pontefice - a tutti quelli che soffrono nello spirito, nel corpo; a tutti coloro che hanno le stimmate di Gesù nella loro persona, giunga il conforto di Cristo, il grande Paziente, il grande Consolatore, il grande Redentore, mediante la Nostra Benedizione Apostolica.

(Venerdì Santo, 16 aprile 1965: «VIA CRUCIS» al Colosseo)

LA CROCE «TRIONFO DELL'AMORE NEL SACRIFICIO»

Ieri, 14 settembre, la Chiesa ha celebrato una festa d'origine antichissima, la festa dell'Esaltazione della S. Croce. Gli storici ci dicono che essa ebbe origine a Gerusalemme, dove esistevano due basiliche costruite al tempo e per opera dell'Imperatore Costantino: l'anastasis e il martyrion. La ricorrenza della loro dedicazione era ogni anno celebrata con grande solennità; vi convenivano da diverse parti Vescovi, Ecclesiastici, Monaci e Fedeli, molti dei quali pellegrini; in tale occasione si facevano venerare le reliquie della Croce del Signore; cerimonia questa che prevalse su quella commemorativa della dedicazione, e diede il titolo alla festa, che dura tuttora.

Dalla Palestina la festa si diffuse anche in occidente, e fu celebrata a Roma nella basilica del Salvatore al Laterano, e nella basilica di S. Croce in Gerusalemme.

L'altra festa (3 maggio) della Inventio, cioè del ritrovamento della Croce, d'origine gallicana più tarda, non figura più nel calendario riformato dopo il Concilio, a compimento d'un proposito invano prospettato fin dal tempo di Papa Benedetto XIV, più di due secoli fa.

CHE COSA DICE IL CONCILIO?

Questo accenno liturgico ci porta a due considerazioni più conformi allo stile del Nostro abituale discorso per le udienze generali. La prima considerazione ci invita a interrogare, anche su questo tema, il recente Concilio: che cosa dice il Concilio sulla Croce di Cristo? E con la domanda stessa Noi passiamo dal culto della Croce, quale strumento della Passione di Cristo, al mistero della Croce, quale simbolo della Redenzione, segno d'estremo obbrobrio per Gesù, Re dei Giudei crocifisso, e segno dell'unica suprema salvezza per noi e per il mondo (Cfr. S. TH., III, 25, 1 ad 1).

Naturalmente i documenti del Concilio non riportano la narrazione della crocifissione, né offrono una lezione dogmatica sulla Redenzione; essi non sono una storia, e nemmeno un catechismo, o un trattato sistematico di teologia; ma essi sono imbevuti della dottrina della salvezza, e perciò hanno continui riferimenti alla Croce, sulla quale si è consumato il sacrificio redentore, e dalla quale irradia come da simbolo estremamente espressivo la storia, la memoria, l'efficacia, il mistero di Cristo Salvatore.

La Croce è il distintivo, è il segno della nostra religione, la figurazione sensibile e sintetica della nostra fede. Qualche accenno desunto dai testi conciliari: il Concilio dice subito che sulla Croce si è consumato un vero sacrificio religioso di Gesù, al tempo stesso Sacerdote e Vittima (aspetto questo d'insondabile profondità teologica), sacrificio che nella Messa si riflette e si rinnova in modo incruento (Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 5, 7, 47; *Lumen Gentium*, 3); e ripeterà più volte (*Lumen Gentium*, 3; *Dignitatis humanae*, 11) le parole del Signore, allusive al genere di morte che gli era riservato: «esaltato dalla terra, ogni cosa Io trarrò a me» (Io. 12, 32-33).

Cercando potremmo trovare nei testi conciliari altri riferimenti diretti alla Croce, ricavati da citazioni bibliche, là dove, ad esempio, la croce è chiamata mezzo di riconciliazione e di pace fra Ebrei e Gentili (Cfr. Eph. 2, 16; *Nostra aetate*, 4); strumento di liberazione dalla schiavitù del peccato (*Gaudium et Spes*, 2) e di purificazione delle attività umane (Ibid., 37).

Ma dove l'opera redentrice di Cristo, compiuta per mezzo della Croce, assume l'importanza d'un'idea dominante la teologia e la spiritualità del Concilio è in un'espressione restituita con massimo onore al nostro linguaggio; e questa espressione è «il mistero pasquale», con la quale si vuol significare sinteticamente tutti i principali fatti componenti l'opera

salvatrice di Cristo: non solo la Passione e la Morte di Lui, ma altresì la Risurrezione e l'Ascensione al cielo; fatti compiuti non solo nella santa umanità del Signore Gesù, ma altresì con l'intenzionale ed amorosa virtù di comunicabilità a quelli che credono in Lui (Cfr. *Sacrosanctum Concilium* 5; Rom. 3, 23-25).

Mistero Pasquale vuol dunque dire il passaggio (Pasqua infatti significa «Phase», cioè transito, passaggio del Signore) (Cfr. Ex. 12, 11) dalla morte alla vita, dallo stato presente di esistenza allo stato soprannaturale, escatologico, consumato da Cristo mediante la sua Passione, attraverso il valico della sua Morte, e celebrato poi mediante la sua Risurrezione e la sua Ascensione alla destra del Padre; passaggio reso possibile, anzi offerto a noi per via della fede, dei sacramenti e della sequela di Cristo. La Croce perciò non descrive tutta la realtà della salvezza; questa comprende anche quella nuova vita che segue la tragedia del Calvario e costituisce la gloria di Cristo (Cfr. Io. 13, 1), e che qui è data a noi in forma e misura iniziale (la grazia), con la promessa della futura partecipazione alla medesima gloria di nostro Signore.

Questo è il Mistero Pasquale, la cui menzione ricorre ormai in ogni discorso religioso. E la Croce vi occupa il lato visibile e decisivo, che a noi è dato meglio conoscere e meditare: è l'incontro della colpa con l'innocenza, è lo scontro tra la crudeltà e la bontà, è il duello fra la morte e la vita; ed è pure la composizione della giustizia con la misericordia, è il riscatto del dolore nella speranza, è il trionfo dell'amore nel sacrificio. Tutte queste realtà ed altre ancora il popolo fedele intuisce nel venerdì santo, e quando compie il pio esercizio della «Via Crucis», a cui solo manca per raffigurare adeguatamente il Mistero Pasquale l'ultima stazione: quella della Risurrezione.

LA CROCE DEVE GRANDEGGIARE NELLE NOSTRE COSCIENZE

E la seconda considerazione? Essa viene proprio opportuna a questo punto; e si pone come un esame di coscienza circa il riflesso esistenziale, cioè vissuto nel pensiero e nell'azione, della Croce di Cristo sullo schermo della nostra moderna esperienza.

La Croce non è del tutto scomparsa nei profili dei nostri paesaggi rurali. Riposa ancora sulle tombe dei nostri morti. Non è scomparsa, anzi ancora degnamente appare nelle aule della vita civile. Non è scomparsa dalle pareti delle nostre case. Cristo è là, pendente, morente, col suo tacito linguaggio di sofferenza redentrice, di speranza che non muore, di amore che vince e che vive. Questo è bello, è forte. Ancora, almeno con questo segno, siamo cristiani. Ma poi: nelle nostre personali coscienze grandeggia ancora questo tragico e insieme luminoso albero della Croce? Non sarebbe forse diventato Cristo crocifisso, anche per noi, «scandalo e stoltezza», come lo era per i Giudei e per i Greci alla predicazione di S. Paolo? (Cfr. 1 Cor. 23-25; Gal. 5, 11; Eph. 2, 14-16)

Noi tutti ricordiamo certamente che se davvero siamo cristiani dobbiamo partecipare alla Passione del Signore (Cfr. Col. 1, 24), e dobbiamo portare dietro i passi di Gesù, ogni giorno, la nostra croce (Cfr. Lc. 9, 23). Cristo Crocifisso è l'esempio (Cfr. Gal. 6, 14). Ma dappertutto, anche in ambienti cristiani, oggi vediamo come si tenta di abbattere la Croce proprio là dove essa è necessaria, nella coscienza del peccato a cui essa sola può portare rimedio. Il rimedio oggi è un altro; è l'indifferenza morale, la spregiudicatezza. Il peccato, si dice, non esiste, è «tabù» è fantasia di gente psichicamente debole; esso si annulla togliendo ogni sensibilità morale, abolendo ogni scrupolo, soffocando ogni rimorso; e che cosa resta dell'uomo che così inganna e degrada se stesso?

E tutto il nostro sforzo per riconciliare l'uomo col mondo anche quando è tutto penetrato dal male? (Cfr. Io. 5, 19) Non è anch'esso un'ipocrita attentato di togliere la Croce di mezzo e di saldare malamente la frattura che essa ha posto a confine dei due regni, di Dio e del diavolo? Si ritorna mondani col pretesto di ritornare uomini, e si scivola sui sentieri equivoci della secolarizzazione con la comoda illusione di salvare il mondo confondendosi con i suoi gusti, i suoi abiti, i suoi costumi. Non v'è pericolo che con questo artificio «sia vanificata la Croce di Cristo?» (Cfr. 1 Cor. 1, 17). Riflettiamo, se vogliamo essere, come oggi si dice, autentici. E non temiamo che la Croce renda imbelli e triste la nostra vita, se questa ne porta con amore le stigmate dolorose e gloriose: Cristo crocifisso «è virtù di Dio, e sapienza di Dio»! A voi, con il segno della Croce, daremo la Nostra Apostolica Benedizione.

(Udienza generale, mercoledì, 15 settembre 1971)

PENSIERO ALLA CROCE

In occasione del Venerdì Santo del 1978, in un messaggio radio-televisivo Papa Paolo VI rivolge il suo pensiero al dolore e alla sofferenza della croce ma allo stesso tempo alla vittoria dell'amore di Cristo sulla morte e sul peccato dell'uomo.

Al termine della «Via Crucis» noi Ci sentiamo ancora le mani quasi legate all'umile e pesante legno, la Croce di Gesù. A noi pare di ascoltare le ultime parole di Lui, quelle che la memoria dei presenti raccolse e ricordò nel loro suono originale, parole gridate a gran voce dal morente Crocifisso: «Eloi, Eloi, lama sabactani», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Questo è l'inizio testuale del Salmo 21, il quale esprime non certo la disperazione, impossibile in Cristo, ma la desolata e sconfinata tristezza della sua anima al colmo della sofferenza, sotto la valanga d'uno spasimante dolore umano d'ogni genere e misura, che Egli, Gesù, in sé riassume e rappresenta, con certo riferimento alla sua causa profonda e originaria, il peccato, di cui Egli innocente sopportava le conseguenze, con la loro tragica e fatale conclusione, la morte. Gesù è schiacciato sotto il peso insopportabile della sorte a Lui destinata, quella dell'Agnello di Dio, quella della vittima totale, quella del suo sacrificio.

Lo stupore soffoca il nostro respiro. Per fortunata vicenda di atti lo sguardo si volge all'intorno, interrogando: ma perché? ma per chi? Noi vorremmo che quanti hanno seguito questo itinerario concedessero alla propria coscienza un istante di spontanea sensibilità, e avessero a sperimentare quel momento di commozione e di simpatia, che non può essere privo d'una prima gioia, quella di sapersi immeritadamente, immensamente amati.

Questo è il mistero della Croce. È il mistero dell'amore di Dio, in Cristo per noi, per ciascuno di noi. San Paolo non cessa di ripeterlo: «Cristo amò me, e ha dato se stesso per me». E ancora: «Cristo vi ha amati e ha dato se stesso per voi». Quando eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. Un amore preveniente, un amore insuperabile. Un amore liberatore, un amore gratuito. Un amore sacrificale, «nel sangue di Cristo».

Che ciascuno di noi faccia nella propria coscienza personale l'esperimento della «Via Crucis»; e dica a se stesso le parole ricordate: Io sono stato amato fino alla morte da Cristo! Egli ha amato me, e ha dato se stesso per me! Provi ciascuno ad avere coscienza di questo vivo, personale, infinito

amore rivolto da Gesù, Figlio del Dio vivente, alla singola persona che ciascuno di noi è: Io sono stato amato da Cristo così! Io, può dire chiunque, il peccatore, l'incredulo, il debole, l'infelice; nessuno escluda se stesso, ma lasci che la dolce violenza dell'amore di Cristo per lui, proprio per lui, lo avvolga e lo vinca. La vittoria della Croce è la vittoria dell'amore di Cristo. È l'alba della luce, è la rifioritura della nuova vita, che verdeggia sul tronco salutare della Croce.

Card. Carlo Maria Martini

LA PASSIONE DI GESÙ

Nelle tre predizioni Gesù annunzia la via della Passione che poi percorre con coraggio fino in fondo. Noi siamo chiamati a seguirlo, almeno con l'affetto, nella contemplazione che ci avvicina a Lui con il cuore, per realizzare in qualche modo ciò che Pietro non ha potuto, pur avendolo desiderato; cioè, il «dovessi morire con Te!» (Mc 14, 31).

Capiamo come Pietro avrebbe voluto essere col Maestro, fino in fondo, ma che lo sarebbe stato in seguito, dopo essere passato attraverso a dura lezione che Gesù si appresta a dargli, subendo la Passione.

A) La meditazione della Passione, così come è costruita nel racconto, è sempre per vari motivi, molto difficile e lo era già per la Chiesa primitiva. Prima di tutto era difficile rispondere alla domanda del come storicamente era potuto accadere un fatto simile.

Esso comporta, infatti, una inspiegabile serie di errori, di decisioni affrettate e maldestre, di reazioni a catena, di palleggiamenti di responsabilità dall'uno all'altro dei protagonisti. Perché non c'era nessun motivo di far morire Gesù! Come poi si sia giunti a questo così velocemente, in una confusione di passioni, di sbagli, di tergiversazioni, di paure, certamente mette in imbarazzo chi tenta di raccontarlo.

L'evangelista si dilunga nel racconto della Passione, appunto per far comprendere gradualmente questa serie di fatti tragici e drammatici e, di per sé, non adeguatamente motivati.

Un'altra domanda difficile si presenta alla Chiesa primitiva e al catecumeno che meditava la Passione: che cosa può avere di grande una morte?

Tutti coloro che, per vari motivi, hanno qualche familiarità col mistero della morte, sanno come immediatamente, di fronte a tale fatto, tutta la retorica cessi.

Non c'è niente di meno umano che la morte. L'uomo che muore assume, di solito, un'espressione banale e goffa; oppure, forse, tormentata e incredula. Non c'è situazione nella quale l'uomo è meno se stesso del momento della morte. Appunto perché realtà alla quale è difficile dare un senso, la morte è un non-senso per l'uomo che vive.

L'uomo morto rappresenta qualcosa di incomprensibile, qualcosa che non dev'essere.

Ora, pensare che questa realtà, cioè i non-senso per la vita, è stata affrontata da nostro Signore Gesù Cristo, costituisce appunto il mistero dei misteri. Come Gesù, cioè la vita stessa, abbia voluto ridursi a tutte le espressioni di degradazione umana insite nella morte, è inspiegabile.

La Chiesa primitiva sentiva profondamente questo mistero perché aveva davanti agli occhi la reale figura del Crocifisso. Per essa il grande problema era: come leggere questa realtà di per sé illeggibile, come darle un senso? E ciò da un duplice punto di vista:

1) Dal punto di vista dell'uomo: come leggere tutte le altre realtà della vita che sembrano mancare di senso, che sembrano pura perdita, pura carenza; ciò che non può essere, e quindi che non si vuole?

2) Dal punto di vista di Dio: come Dio poteva essere con Lui anche nella Passione e nella morte? Non l'ha, forse, abbandonato?

B) Questi i problemi che agitavano il cuore dei primi cristiani nel meditare la Passione. Il lungo racconto, presente in ciascuno dei Vangeli, è la risposta a tale interrogativo.

Abbiamo detto che esso è lungo. In Marco comprende, infatti, due capitoli; gli è dedicato uno spazio estremamente sproporzionato rispetto al resto. Per il catecumeno e per ciascuno di noi, questo vuol dire che la Passione richiede una lunga considerazione; che bisogna contemplarla molto, la Passione del Signore; che essa deve avere grande parte nella nostra conoscenza di Lui.

La Passione è un lungo racconto che introduce un mistero difficile, ed è a sua volta presentato da alcuni fatti che ne danno il senso.

Il senso fondamentale da essi espresso è mutuato dal profeta Isaia: «Quia ipse voluit» (Is 53,7: volgata latina; cfr. testo ebraico: Is 53,10°.12c).

La Passione non è accidentale, ma è Gesù stesso che ha accettato fino in fondo questa estrema umiliazione; allora essa comincia ad acquistare un senso, perché diventa un atto umano di Gesù.

Quali sono gli episodi che sottolineano il «Quia ipse voluit»?

L'unzione di Betania, dove Gesù dice: «Ciò che essa ha fatto, l'ha fatto per ungere in anticipo il mio corpo per la sepoltura» (14,8); cioè Gesù va verso il mistero di degradazione umana che coscientemente accetta.

Durante la Cena: «Il Figlio dell'Uomo va, come è scritto di Lui» (14,21); quindi, Gesù entra in un disegno del Padre.

Sempre durante la Cena, ancora più chiaramente: «Questo è Il sangue versato per molti» (14,24).

L'Eucaristia è il mistero che mostra come Gesù accetta di cuore e anticipa in sé la Passione.

E finalmente nel Getsemani, l'ultima parola che riprende questo tema: «Non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu» (14, 36). Tutta la passione va quindi meditata riportandola, per così dire, nell'intimo del cuore del Signore che è andato incontro a questo tragico fatto volontariamente.

Voglio sottolineare, a questo proposito, un aspetto che è conseguente al modo con cui la Passione ci è presentata da Marco: Gesù è andato incontro alla morte, perché ha voluto venirci incontro fino in fondo; cioè, non ha voluto tirarsi indietro di fronte a nessuna conseguenza del suo essere con noi, affidandosi a noi completamente.

Ha compiuto la missione di essere con i suoi, fino ad accettare le ultime conseguenze drammatiche di questo affidarsi agli uomini con fiducia, con buona volontà, col desiderio di aiutarli.

Da queste riflessioni sul «Quia ipse voluit», possiamo concludere che l'unica cosa che può dare senso alle nostre sofferenze, è che anche noi giungiamo ad accettarle con Lui.

E questo è facile certe volte, per le sofferenze che riusciamo a percepire come tali (per esempio malattie non troppo gravi), e che possiamo prendere dalle mani di Dio con pazienza, offrendole per gli altri.

Ma quando le sofferenze diventano parte di noi stessi, quando diventano difficoltà che si identificano con il nostro essere, quando finiamo per trovarci in certe situazioni a cui è estremamente difficile dare un senso, allora l'accettazione diventa sempre più problematica, perché non ci si sente liberi e distaccati di fronte ad essa.

Possiamo quindi dibatterci per anni, in uno stato di disagio, di insofferenza magari inconscia, di rivolta interiore verso situazioni che non siamo capaci di accettare. Certe volte, anzi, la cosa più pesante a cui acconsentire è costituita proprio da noi stessi.

Gesù ci insegna che finché non giungiamo a questa accettazione cosciente e libera, le nostre sofferenze non hanno veramente senso. Esse cominciano ad averlo quando le abbiamo in qualche maniera guardate in faccia, come Lui ha fatto, e le abbiamo accettate con Lui.

Questa credo sia una delle chiavi di comprensione del perché della Passione di Gesù: «Quia ipse voluit».

C) Venendo alla Passione in se stessa, propongo un modo di contemplarla che, penso, sia consono alla struttura di Marco. Nel suo Vangelo la Passione è tutta un susseguirsi di piccoli quadri che descrivono situazioni umane, cioè confronti di persone.

Non è tanto un resoconto concatenato di eventi, e neanche uno studio sulla concatenazione delle cause, anche se questo è presente.

Il modo di raccontare di Marco è piuttosto quello di una serie di quadri in cui i diversi personaggi di questo mondo entrano in confronto diretto con Gesù, vivendo ciascuno il mistero della propria chiamata e della propria presa di posizione verso il Regno.

Gesù continua, nella sua Passione, la sua missione di presentare il mistero del Regno alle persone più diverse e più lontane, a quelle che più sembrano respingerlo, per compiere sino in fondo la sua missione di essere con noi.

In qualche modo si verifica ancora la parabola del seminatore: Gesù si presenta - come seme - in diversi terreni e in ciascuno va incontro ad una sorte diversa.

È possibile allora meditare la Passione come una serie di episodi, di situazioni, in cui Gesù continua eroicamente ad essere il Maestro buono, che insegna come perdere la vita per acquistarla, come rinnegare se stessi, come prendere la croce, come farsi servo e schiavo di tutti; realizzazione, cioè, del programma che egli ha enunciato nei capitoli 9 e 10 di Marco.

Possiamo contemplare questi quadri, uno per uno, considerando in ciascuno il mistero del Regno come seme evangelico che riceve risposte diverse. Ne indico 14 in maniera da potere eventualmente servire per una «Via Crucis».

- 1° Gesù e Giuda
- 2° Gesù e le guardie
- 3° Gesù e il sinedrio
- 4° Gesù e Pietro
- 5° Gesù e Pilato
- 6° Gesù e Barabba con la folla
- 7° Gesù e i soldati
- 8° Gesù e Simone di Cirene
- 9° Gesù e i crocifissori
- 10° Gesù e i derisori
- 11° Gesù e il Padre
- 12° Gesù e il centurione
- 13° Gesù e le donne presso la croce
- 14° Gesù e gli amici

Tutta una galleria di persone che si confrontano con il seme del Regno. Ciascuno con una diversa risposta, davanti a un Gesù sempre uguale nel suo atteggiamento di disponibilità e di offerta di salvezza.

Basta prendere una dopo l'altra queste scene e contemplarle. C'è in esse una certa progressione, un crescendo continuo di umiliazioni sino alla scena decima, quella dei derisori.

Un altro particolare importante, in queste scene, è il silenzio di Gesù. Parla brevemente all'inizio, parla a Giuda, parla alle guardie, al sommo sacerdote, parla ancora nella quanta scena, a Pilato. E poi tace.

Tutti girano attorno a Gesù come in una drammatica giostra ed egli, col suo silenzio, domina tutto. Contempliamo il contrasto tra le persone che si agitano, che fanno e dicono una cosa o l'altra e Gesù che, con la sua silenziosa presenza, è al centro, dominatore di, tutta una situazione caotica e convulsa.

Col suo solo esistere, col suo solo essere là, Gesù parla, Gesù giudica. Ed infine l'ultima parola di Gesù, il grido: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (15,34), che esprime, al tempo stesso, l'apice e il fondo del cammino della croce, percorso sino all'estremo della desolazione, ma che, insieme, manifesta una immensa fiducia.

Al centro di tutto, nella scena undecima, sta questa parola di Gesù, la sua invocazione al Padre. Da questo punto comincia un fluire graduale di

consolazione e di pace. Già nella Passione, così come è raccontata, nasce dunque il senso della consolazione e della pace che durerà fino al sepolcro, preparando la scena della risurrezione.

Possiamo senz'altro tener conto di questa progressione e poi del graduale subentrare di una nuova atmosfera, quando Gesù è sulla croce. Assaporiamo il mutamento che misteriosamente il Crocifisso arreca a coloro che gli sono vicini: le donne, gli amici.

Ecco alcune indicazioni per una riflessione su queste scene della Passione. Esse devono costituire un frequente argomento della nostra contemplazione perché sono il contravveleno quotidiano a quella atmosfera del mondo in cui viviamo e di cui parla Paolo scrivendo agli Efesini, al cap. 6. (cfr. in appendice, pag. 105 ss.)

È nell'attenta contemplazione della Passione che si sciolgono i nodi di situazioni difficili a comprendersi e si chiariscono i giudizi su situazioni ambigue. Confrontato con questo paradigma, ciò che è scoria viene a cadere e rimane, invece, ciò che evangelicamente vale.

È forse per mancanza di riflessione, di meditazione, di contemplazione sulla Passione di Gesù, che oggi assistiamo a molte confusioni. La Passione ha una parte così preponderante nei Vangeli, proprio per offrirci un elemento sicuro di discernimento.

Don Primo Mazzolari

“NOSTRO FRATELLO GIUDA”

Povero Giuda. Che cosa gli sia passato nell'anima io non lo so. È uno dei personaggi più misteriosi che noi troviamo nella Passione del Signore. Non cercherò neanche di spiegarvelo, mi accontento di domandarvi un po' di pietà per il nostro povero fratello Giuda. Non vergognatevi di assumere questa fratellanza. Io non me ne vergogno, perché so quante volte ho tradito il Signore; e credo che nessuno di voi debba vergognarsi di lui. E chiamandolo fratello, noi siamo nel linguaggio del Signore. Quando ha ricevuto il bacio del tradimento, nel Getzemani, il Signore gli ha risposto con quelle parole che non dobbiamo dimenticare: “Amico, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo!”

Amico! Questa parola che vi dice l'infinita tenerezza della carità del Signore, vi fa' anche capire perché io l'ho chiamato in questo momento fratello. Aveva detto nel Cenacolo non vi chiamerò servi ma amici. Gli Apostoli son diventati gli amici del Signore: buoni o no, generosi o no, fedeli o no, rimangono sempre gli amici. Noi possiamo tradire l'amicizia del Cristo, Cristo non tradisce mai noi, i suoi amici; anche quando non lo meritiamo, anche quando ci rivoltiamo contro di Lui, anche quando lo neghiamo, davanti ai suoi occhi e al suo cuore, noi siamo sempre gli amici del Signore. Giuda è un amico del Signore anche nel momento in cui, baciandolo, consumava il tradimento del Maestro. Vi ho domandato: come mai un apostolo del Signore è finito come traditore? Conoscete voi, o miei cari fratelli, il mistero del male? Sapete dirmi come noi siamo diventati cattivi? Ricordatevi che nessuno di noi in un certo momento non ha scoperto dentro di sé il male. L'abbiamo visto crescere il male, non sappiamo neanche perché ci siamo abbandonati al male, perché siamo diventati dei bestemmiatori, dei negatori. Non sappiamo neanche perché abbiamo voltato le spalle a Cristo e alla Chiesa. Ad un certo momento ecco, è venuto fuori il male, di dove è venuto fuori? Chi ce l'ha insegnato? Chi ci ha corrotto? Chi ci ha tolto l'innocenza? Chi ci ha tolto la fede? Chi ci ha tolto la capacità di credere nel bene, di amare il bene, di accettare il dovere, di affrontare la vita come una missione. Vedete, Giuda, fratello nostro! Fratello in questa comune miseria e in questa sorpresa! Qualcheduno però, deve avere aiutato Giuda a diventare il Traditore. C'è una parola nel Vangelo, che non spiega il mistero del male di Giuda, ma che ce lo mette davanti in un modo impressionante: "Satana lo ha occupato". Ha preso possesso di lui, qualcheduno deve avervelo introdotto. Quanta gente ha il mestiere di Satana: distruggere l'opera di Dio, desolare le coscienze, spargere il dubbio, insinuare l'incredulità, togliere la fiducia in Dio, cancellare il Dio dai cuori di tante creature. Questa è l'opera del male, è l'opera di Satana. Ha agito in Giuda e può agire anche dentro di noi se non stiamo attenti. Per questo il Signore aveva detto ai suoi Apostoli là nell'orto degli ulivi, quando se li era chiamati vicini: "State svegli e pregate per non entrare in tentazione".

E la tentazione è incominciata col denaro. Le mani che contano il denaro. Che cosa mi date? Che io ve lo metto nelle mani? E gli contarono trenta denari. Ma glieli hanno contati dopo che il Cristo era già stato arrestato

e portato davanti al tribunale. Vedete il baratto! L'amico, il maestro, colui che l'aveva scelto, che ne aveva fatto un Apostolo, colui che ci ha fatto un figliolo di Dio; che ci ha dato la dignità, la libertà, la grandezza dei figli di Dio. Ecco! Baratto! Trenta denari! Il piccolo guadagno. Vale poco una coscienza, o miei cari fratelli, trenta denari. E qualche volta anche ci vendiamo per meno di trenta denari. Ecco i nostri guadagni, per cui voi sentite catalogare Giuda come un pessimo affarista.

Giovanni Papini

DALLA PREGHIERA A GESÙ REDENTORE

Sei ancora, ogni giorno, in mezzo a noi. E sarai con noi per sempre. Vivi tra noi, accanto a noi, sulla terra ch'è tua e nostra, su questa terra che ti accolse, fanciullo, tra i fanciulli e, giustiziabile, tra i ladri; vivi coi vivi, sulla terra dei viventi che ti piacque e che ami, vivi d'una vita non umana sulla terra degli uomini, forse invisibile anche a quelli che ti cercano, forse sotto l'aspetto d'un Povero che compra il suo pane da se e nessuno lo guarda.

Ma ora è giunto il tempo che devi riapparire a tutti noi e dare un segno perentorio e irrecusabile a questa generazione. Tu vedi, Gesù, il nostro bisogno; tu vedi fino a che punto è grande il nostro bisogno; non puoi fare a meno di conoscere quanto è improrogabile la nostra necessità, come è dura e vera la nostra angustia, la nostra indigenza, la nostra di speranza... Abbiamo bisogno di te, di te solo, e di nessun altro. Tu solamente, che ci ami, puoi sentire, per noi tutti che soffriamo, la pietà che ciascuno di noi sente per se stesso. Tu solo puoi sentire quanto è grande, immisurabilmente grande, il bisogno che c'è di te, in questo mondo, in questa ora del mondo. Nessun' altro, nessuno dei tanti che vivono, nessuno di quelli che dormono nella mota della gloria, può dare, a noi bisognosi, riversi nell'atroce penuria, nella miseria più tremenda di tutte, quella dell'anima, il bene che salva. Tutti hanno bisogno di te, anche quelli che non lo sanno, e quelli che non lo sanno assai più di quelli che sanno. L'affamato s'immagina di cercare il pane e ha fame di te; l'assetato crede di voler l'acqua e ha sete di te; il malato s'illude di agognare la salute e il suo male

è l'assenza di te. Chi ricerca la bellezza nel mondo cerca, senza accorgersene, te che sei la bellezza intera e perfetta; chi persegue nei pensieri la verità, desidera, senza volere, te che sei l'unica verità degna d'esser saputa; e chi s'affanna dietro la pace cerca te, sola pace dove possono riposare i cuori più inquieti. Essi ti chiamano senza sapere che ti chiamano e il loro grido è inespriabilmente più doloroso del nostro.

Noi non gridiamo verso di te per la vanità di poterti vedere come ti videro Galilei e Giudei, né per la gioia di guardare una volta i tuoi occhi, né per l'orgoglio matto di vincerti colla nostra supplicazione. Non chiediamo, noi, la grande discesa nella gloria dei cieli, né il fulgore della Trasfigurazione, né gli squilli degli angeli e tutta la sublime liturgia dell'ultima venuta. C'è tanta umiltà, tu lo sai, nella nostra irrompente tracotanza! Noi vogliamo soltanto te, la tua persona, il tuo povero corpo trivellato e ferito, colla sua povera camicia d'operaio povero; vogliamo veder quegli occhi che passano la parete del petto e la carne del cuore, e guariscono quando feriscono collo sdegno, e fanno sanguinare quando guardano con tenerezza. E vogliamo udire la tua voce che sbigottisce i demoni da quanto è dolce e incanta i bambini da quanto è forte.

Tu sai quanto sia grande, proprio in questo tempo, il bisogno del tuo sguardo e della tua parola. Tu lo sai bene che un tuo sguardo può stravolgere e mutare le nostre anime, che la tua voce ci può trarre dallo stabbio della nostra infinita miseria; tu sai meglio di noi, tanto più profondamente di noi, che la tua presenza è urgente e indifferibile in questa età che non ti conosce.

Sei venuto, la prima volta, per salvare; nascesti per salvare; parlasti per salvare; ti facesti crocifiggere per salvare: la tua arte, la tua opera, la tua missione, la tua vita è di salvare. E... noi abbiamo oggi, in questi giorni grigi e maligni, in questi anni che sono un condensamento e un accrescimento incompontabile d'orrore e dolore, abbiamo bisogno, senza ritardi, d'esser salvati!

Se tu fossi un Dio geloso e acrimonioso, un Dio che tiene il rancore, un Dio vendicativo, un Dio solamente giusto, allora non daresti ascolto alla nostra preghiera. Perché tutto quello che gli uomini potevano farti di male, anche dopo la tua morte, e più dopo la morte che in vita, gli uomini l'hanno fatto; noi tutti, quello stesso che ti parla insieme agli altri, l'abbiamo fatto. Milioni di Giuda ti hanno baciato dopo averti venduto,

e non per trenta denari soli, e neppure una volta sola; legioni di Farisei, sciami di Caifa ti hanno sentenziato malfattore, degno d'esser rinchiodato; e milioni di volte, col pensiero e la volontà, ti hanno crocifisso; e un'eterna canaia di fecciosi insobilliti ti ha ricoperto il viso di saliva e di schiaffi; e gli staffieri, gli scaccini, i portinai, la gente d'arme degli ingiusti detentori d'argento e di potestà ti hanno frustate le spalle e insanguinata la fronte; e migliaia di Pilati, vestiti di nero o di vermiglio, usciti appena dal bagno, profumati d'unguenti, ben pettinati e rasati, ti hanno consegnato migliaia di volte agl'impiccatori dopo averti riconosciuto innocente; e innumerevoli bocche flatulenti e vinose hanno chiesto innumerevoli volte la libertà dei ladri sediziosi, dei criminali confessi, degli assassini conosciuti, perché tu fossi innumerevoli volte trascinato sul Teschio e affisso all'albero con cavicchi di ferro fucinati dalla paura e ribattuti dall'odio.

Ma tu hai perdonato tutto e sempre. Tu sai, tu che sei stato in mezzo a noi, qual è il fondo della nostra natura sciagurata. Non siamo che rappezzi e bastardume, foglie instabili e passanti, carnefici di noi medesimi, aborti malvenuti che si sdraiano nel male a guisa d'un lattante rinvoltato nel suo piscio, d'un briaco stramazzone nel suo vomito, d'un accoltellato disteso nel suo sangue d'un ulceroso giacente nel suo marciume. T'abbiamo respinto perché troppo puro per noi; t'abbiamo condannato a morte perché eri la condanna della nostra vita. Tu stesso l'hai detto in quei giorni: «Stetti in mezzo al mondo e nella carne mi rivelai ad essi; e trovai tutti ubriachi e nessuno trovai fra loro assetato, e l'anima mia soffre per i figlioli degli uomini, poiché son ciechi nel loro cuore». Tutte le generazioni sono eguali a quella che ti crocifisse e, sotto qualunque forma tu venga, ti rifiutano. «Simili, - tu dicesti - a quei ragazzi che stanno per le piazze e gridano ai compagni: "V'abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; abbiamo intonato lamenti e non avete pianto"». Così abbiamo fatto noi, per quasi sessanta generazioni.

Ma ora è venuto il tempo che gli uomini son più ebbri d'allora ma più sitibondi. In nessuna età come in questa abbiamo sentito la sete struggente d'una salvazione soprannaturale. In nessun tempo, di quanti ne ricordiamo, l'abbiettezza è stata così abietta e l'arsura così ardente. La terra è un Inferno illuminato dalla condiscendenza del sole...

L'amor bestiale di ciascun uomo per se stesso, di ogni casta per se medesima, di ogni popolo per sé solo, è ancora più cieco e gigante dopo gli

anni che l'odio ricoprì di fuoco, di fumo, di fosse e d'ossami la terra. L'amore di se, dopo la disfatta universale e comune, ha centuplicato l'odio: odio dei piccoli contro i grandi, degli scontenti contro gli inquieti, dei servi - padroni contro i padroni asserviti, dei ceti ambiziosi contro i ceti declinanti, delle razze egemoni contro le razze vassalle, dei popoli aggiogati contro i popoli aggiogatori. L'ingordigia del troppo ha generato l'indigenza del necessario; la prurigine dei piaceri il rodio delle torture, la smania di libertà l'aggravamento delle pastoie.

Hai detto una volta: «Se uno è solo io sono con lui. Rimuovi la pietra e lì mi ritroverai, incidi il legno ed io son qui». Ma per scoprirti nella pietra e nel legno è necessaria la volontà di cercarti, la capacità di vederti. E oggi i più degli uomini non vogliono non sanno trovarti. Se non fai sentire la tua mano sopra il loro capo e la tua voce ne' loro cuori seguiranno a cercare solamente se stessi, senza trovarsi, perché nessuno si possiede se non ti possiede.

Noi ti preghiamo, dunque, Cristo, noi, i rinnegatori, i colpevoli, i nati fuori di tempo, noi che ci rammentiamo ancora di te, e ci sforziamo di viver con te, ma sempre troppo lontani da te, noi, gli ultimi, i disperati, i reduci dai peripli e dai precipizi, noi ti preghiamo che tu ritorni ancora una volta fra gli uomini che ti uccisero, fra gli uomini che seguitano a ucciderti, per ridare a tutti noi, assassini nel buio, la luce della vita vera. Ma noi, gli ultimi, ti aspettiamo. Ti aspetteremo ogni giorno, a dispetto della nostra indegnità e d'ogni impossibile. E tutto l'amore che potremo torchiare dai nostri cuori devastati sarà per te, Crocifisso, che fosti tormentato per amor nostro e ora ci tormenti con tutta la potenza del tuo implacabile amore.

VIA CRUCIS

VIA CRUCIS

Il celebrante:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen.

Il celebrante:

Il Signore sia con voi.

R. E con il tuo spirito.

Il celebrante:

Prima di cominciare la meditazione della sofferenza patita dal Signore Gesù per noi, purifichiamo il nostro cuore dalle amarezze, dai rancori, dagli affetti sregolati e domandiamo perdono di ogni colpa.

Tutti:

**Contro di te abbiamo peccato, Signore,
chiediamo un perdono che non meritiamo.**

**Tendi la mano a noi che siamo caduti,
tu, che al ladro pentito apristi il paradiso.**

**la nostra vita sospira nell'angoscia,
ma non si corregge il nostro agire.**

**Se aspetti, non ci pentiamo,
se punisci, non resistiamo.**

**Tendi la mano a noi che siamo caduti,
tu che al ladro pentito apristi il paradiso.**

Il celebrante:

Preghiamo.

O Dio che hai redento l'uomo con il sangue prezioso del tuo Figlio unigenito, a tutti quelli che percorrono con cuore attento e affettuoso il cammino della croce concedi la liberazione dal peccato e la vita che dalla stessa croce è scaturita. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

*Santa Madre, deh Voi fate
che le piaghe del Signore, siano impresse nel mio cuore.*

PRIMA STAZIONE

GESÙ È CONDANNATO A MORTE

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi,

R. *quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.*

1° Lettore

In Gerusalemme Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai consacrato come messia, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano preordinato che avvenisse (cf At 4, 27-28).

E così si compì l'antica profezia: «Il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti» (Is 53, 6). La condanna di chi non aveva nessuna colpa ha meritato il perdono e ha ridato speranza a noi, che siamo tutti colpevoli.

2° Lettore

Salvaci, o Giudice dell'universo.

R. Salvaci, o Giudice dell'universo.

Nell'ora del giudizio, quando dividerai le pecore dai capri e il grano dalla zizzania.

R. Salvaci, o Giudice dell'universo.

Quando ci domanderai conto della nostra capacità di amare.

R. Salvaci, o Giudice dell'universo.

E adesso, dalla nostra facilità a giudicare i nostri fratelli.

R. Salvaci, o Giudice dell'universo.

*Stabat mater dolorosa,
iuxta crucem lacrimosa, dum pendeat Filius.*

***Santa Madre, deh Voi fate
che le piaghe del Signore, siano impresse nel mio cuore.***

SECONDA STAZIONE

GESÙ È CARICATO DELLA CROCE

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi,

R. *quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.*

1° Lettore

La croce, il patibolo degli schiavi, viene posta sulle spalle di Gesù e subito diventa per tutti i secoli il segno della Misericordia di Dio e della nostra salvezza. Diventa addirittura la regola di vita per i discepoli di Cristo, che ha detto: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (Lc 9, 23).

I cristiani anzi non hanno altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo, per noi è stato crocifisso, come noi per il mondo (cf Gai 6,14).

2° Lettore

O Signore, adoriamo la tua croce.

R. O Signore, adoriamo la tua croce.

Nella sofferenza che colpisce talvolta le nostre membra.

R. O Signore, adoriamo la tua croce.

Nelle pene che nell'ora dei l'incomprensione feriscono il nostro cuore.

R. O Signore, adoriamo la tua croce.

Nell'angoscia in cui si dibatte la famiglia umana.

R. O Signore, adoriamo la tua croce.

*Cuius animam gementem,
contristatam et dolentem pertransivit gladius.*

***Santa Madre, deh Voi fate
che le piaghe del Signore, siano impresse nel mio cuore.***

TERZA STAZIONE

GESÙ CADE LA PRIMA VOLTA

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi,

R. quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

1° Lettore

Tutto il male operato lungo la storia da questa razza di peccatori che sono gli uomini, è posta sulle spalle dell'unico uomo innocente: un peso enorme che dolorosamente lo abbatte. Nessuno di noi è escluso dalla turba degli oppressori di Gesù. Egli va a terra, gravato anche dalle nostre colpe: «Egli ha portato il peccato della moltitudine» (Is 53, 12), e n'è rimasto schiantato. Ma il Redentore non resta al suolo. Si rialza e riprende a percorrere la sua strada. Il carico gravoso e oscuro sarà portato fino alla cima del monte e dal monte discenderà per noi tutti la liberazione dal male.

2° Lettore

Sollevaci, Signore Gesù, nelle nostre cadute.

R. Sollevaci, Signore Gesù, nelle nostre cadute.

Le colpe ripetute insidiano la nostra speranza.

R. Sollevaci, Signore Gesù, nelle nostre cadute.

Difficile è la strada e i nostri piedi vacillano.

R. Sollevaci, Signore Gesù, nelle nostre cadute.

La nostra croce ci pesa oltre le nostre forze e la nostra pazienza.

R. Sollevaci, Signore Gesù, nelle nostre cadute.

*O quam tristis et afflicta
fuit illa benedicta mater Unigeniti!*

***Santa Madre, deh Voi fate
che le piaghe del Signore, siano impresse nel mio cuore.***

QUARTA STAZIONE

GESÙ INCONTRA SUA MADRE

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi,

R. quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

1° Lettore

Sulla strada della croce c'è anche la madre. C'è con le sue lacrime, con il suo viso segnato dalla sofferenza, con il suo cuore trafitto. C'è ad accrescere con il suo dolore il dolore del Figlio, perché la misura sia colma. C'è a dare conforto con la sua presenza silenziosa e forte, con il suo affetto, con la sua limpida fede. La madre di un re coronato di spine capisce così quanto sia angoscioso il destino regale cui è stata chiamata. Soffre la pena più acuta, ma sa - come Gesù - che è una pena feconda, perché da essa tutto il mondo sarà purificato e redento.

2° Lettore

O Vergine Maria, fa' che ti possiamo incontrare.

R. O Vergine Maria, fa' che ti possiamo incontrare.

Sulla strada della croce, che è la strada di tutti.

R. O Vergine Maria, fa' che ti possiamo incontrare.

Sulla strada della sofferenza che purifica e redime.

R. O Vergine Maria, fa' che ti possiamo incontrare.

Nell'ora dello smarrimento e dello sconforto.

R. O Vergine Maria, fa' che ti possiamo incontrare.

*Quae maerebat et dolebat,
Pia mater, cum videbat, Nati poenas incliti.*

***Santa Madre, deh Voi fate
che le piaghe del Signore, siano impresse nel mio cuore.***

QUINTA STAZIONE

IL CIRENEO AIUTA GESÙ A PORTARE LA CROCE

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi,

R. quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

1° Lettore

Simone di Cirene se ne tornava ignaro dai lavori dei campi, pensando al riposo del sabato e alla festa pasquale. Ma s'imbatté in Gesù condannato e fu costretto a faticare e a soffrire.

Senza averlo voluto, collaborò alla redenzione del mondo. Credeva di rientrare nell'oscurità della sua umile casa e si ritrovò sul palcoscenico della storia, personaggio famoso sino alla fine dei tempi. E il Signore Gesù lo accolse come prezioso compagno del suo dolore e lo rese segno e primizia di tutti quelli che si uniscono e conformano a Cristo sulla strada della croce.

2° Lettore

Donaci la forza di portare la croce.

R. Donaci la forza di portare la croce.

Nella nostra vita di ogni giorno.

R. Donaci la forza di portare la croce.

Per compiere in noi quello che manca ai tuoi patimenti.

R. Donaci la forza di portare la croce.

A favore del tuo corpo che è la Chiesa.

R. Donaci la forza di portare la croce.

*Quis est homo qui non fleret
Matri Christi si videret in tanto supplicio?*

***Santa Madre, deb Voi fate
che le piaghe del Signore, siano impresse nel mio cuore.***

SESTA STAZIONE

LA VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESÙ

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi,

R. *quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.*

1° Lettore

Come aveva predetto il profeta, Gesù non ha sottratto la faccia agli insulti e agli sputi (cf Is 50, 6). Sul suo volto santo i segni degli oltraggi si confondono con il sangue delle ferite, con le lacrime dell'umiliazione, col sudore dello sfinimento. Egli saliva sfigurato al monte della sua immolazione. La gentilezza di una donna con gesto semplice e pietoso riscopre, sotto la rossa maschera del dolore, i lineamenti stupendi del Figlio di Maria e ridona un volto umano al Signore dell'universo, un volto che è l'ideale della nostra vita, perché siamo tutti chiamati «a diventare conformi all'immagine del Figlio di Dio» (Rm 8, 29).

2° Lettore

Fa' risplendere su di noi il tuo volto.

R. Fa' risplendere su di noi il tuo volto.

Perché si conosca sulla terra la tua via.

R. Fa' risplendere su di noi il tuo volto.

Perché appaia fra tutte le genti la tua salvezza.

R. Fa' risplendere su di noi il tuo volto.

Perché non ci abbiamo a smarrire come viandanti senza luce.

R. Fa' risplendere su di noi il tuo volto.

*Quis non posset contristari,
piam matrem contemplari dolentem cum Filio?*

***Santa Madre, deh Voi fate
che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.***

SETTIMA STAZIONE

GESÙ CADE LA SECONDA VOLTA

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi,

R. quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

1° Lettore

Gesù cade un'altra volta. La terra da cui l'uomo fu tratto, sembra attirarlo a sé, quasi che in lui tutta l'umanità - dopo una storia di colpe e di dolori - si rassegni a rientrare nel grembo oscuro da cui all'inizio la parola di Dio l'aveva suscitata. «Io sono prostrato nella polvere; dammi vita secondo la tua parola» (Sal 118, 25), aveva pregato l'antico autore del salmo. Gesù, schiacciato al suolo, rivolge nel suo cuore al Padre la stessa preghiera, a nome di tutta la famiglia umana. E il Padre lo rialza e lo ripone in cammino, e con lui l'umanità intera riprende rianimata la sua via dolorosa.

2° Lettore

Sostienici con la tua mano fraterna.

R. Sostienici con la tua mano fraterna.

Quando sembriamo vinti e rassegnati e non vogliamo più camminare.

R. Sostienici con la tua mano fraterna.

Quando il cammino verso il Regno ci sfinisce e guardiamo solo alla terra.

R. Sostienici con la tua mano fraterna.

Quando non riusciamo più a muovere un passo sulla strada che conduce al Padre.

R. Sostienici con la tua mano fraterna.

*Pro peccatis suae gentis
vidit Iesum in tormentis et flagellis subditum.*

***Santa Madre, deh Voi fate
che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.***

OTTAVA STAZIONE

GESÙ INCONTRA LE DONNE DI GERUSALEMME

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi,

R. *quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.*

1° Lettore

«Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili... » (Lc 23, 27-29).

Il Signore Gesù rivela con queste parole un altro tormento che appassiona in segreto il suo cuore di israelita: la catastrofe del suo popolo e la strage orrenda che sta per colpire i suoi connazionali. Nessuna delle amarezze che possono prendere l'animo umano è stata a lui risparmiata.

2° Lettore

Fa' scendere la tua misericordia, o Signore.

R. Fa' scendere la tua misericordia, o Signore.

Su noi, sui nostri errori, sui mali causati dai nostri errori.

R. Fa' scendere la tua misericordia, o Signore.

Sul nostro popolo, sulle sue infedeltà e sui suoi patimenti.

R. Fa' scendere la tua misericordia, o Signore.

Sul genere umano, sulla sua durezza di cuore e sulle sue sofferenze.

R. Fa' scendere la tua misericordia, o Signore.

*Vidit suum dulcem natum
morientem desolatum, dum emisit spiritum.*

***Santa Madre, deh Voi fate
che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.***

NONA STAZIONE

GESÙ CADE LA TERZA VOLTA

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi,

R. *quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.*

1° Lettore

Sotto la croce cade sfinito il Figlio di Dio. Anche per lui è un peso eccessivo. Conosce anche lui l'umiliazione e l'amarezza delle forze che non sanno più reggere ad un carico troppo gravoso.

«In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza» (Eb 5, 2).

E così Gesù appare completamente sconfitto, perché non si è riservata neppure la capacità di restare in piedi sino alla fine di fronte al suo dolore.

2° Lettore

Il mistero della tua debolezza sia la nostra forza.

R. Il mistero della tua debolezza sia la nostra forza.

Quando si fa soverchiante la nostra stanchezza.

R. Il mistero della tua debolezza sia la nostra forza.

Quando non riusciamo più a reggere ai colpi della sventura.

R. Il mistero della tua debolezza sia la nostra forza.

Quando vacilliamo sotto la violenza del male.

R. Il mistero della tua debolezza sia la nostra forza.

*Eia mater, fons amoris,
me sentire vim doloris fac, ut tecum lugeam.*

***Santa Madre, deh Voi fate
che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.***

DECIMA STAZIONE

GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi,

R. quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

1° Lettore

«Si dividono le mie vesti, sul mio vestito gettano la sorte» (Sal 21, 19), aveva preannunciato il salmo. Prima di accostarsi all'albero della croce, Gesù lascia per sempre i segni della sua condizione terrena e si assimila ad Adamo come era prima del peccato, in quel Paradiso che l'immolazione del Calvario avrebbe riaperto per noi. A immagine del nuovo Adamo, anche noi nel battesimo ci siamo «spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni» (Col 3, 9). Adesso, giorno dopo giorno, siamo chiamati a rivestirci, «come eletti da Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza» (Col 3, 12). E così, con Gesù, saremo pronti a portare a compimento il sacrificio che redime.

2° Lettore

Liberaci, Signore Gesù.

R. Liberaci, Signore Gesù.

Dai segni dell'antico dominio del peccato.

R. Liberaci, Signore Gesù.

Dalle inclinazioni al male e dalla noia del bene.

R. Liberaci, Signore Gesù.

Dalla mentalità e dalle abitudini contrarie alla vita battesimale che abbiamo ricevuto.

R. Liberaci, Signore Gesù.

*Fac ut ardeat cor meum
in amando Christum Deum, ut sibi complaceam*

***Santa Madre, deh Voi fate
che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.***

UNDICESIMA STAZIONE

GESÙ È INCHIODATO ALLA CROCE

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi,

R. *quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.*

1° Lettore

Il Signore Gesù è arrivato sulla cima del Golgota. Il punto della terra più vicino al cielo. In lui tutta l'umanità sta per ritornare alla gioia e alla gloria del Padre. «Io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12, 32), aveva detto. Il dolore più atroce è la causa della più grande gioia del mondo. Perciò contempliamo ogni giorno il crocifisso con pena infinita e con infinita letizia, tra lo stupore e l'incomprensione di chi non crede. «Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani, ma per coloro che sono chiamati... potenza di Dio e sapienza di Dio» (1 Cor 1,23-24).

2° Lettore

Aiutaci, Gesù, a restare fedeli alla croce.

R. Aiutaci, Gesù, a restare fedeli alla croce.

Di fronte al mito del successo, della forza, della prepotenza.

R. Aiutaci, Gesù, a restare fedeli alla croce.

Di fronte all'esaltazione del piacere ad ogni costo.

R. Aiutaci, Gesù, a restare fedeli alla croce.

Di fronte alle illusioni della sapienza umana e alle presunzioni della scienza.

R. Aiutaci, Gesù, a restare fedeli alla croce.

*Sancta mater, istud agas,
Crucifixi fige plagas cordi meo valide.*

***Santa Madre, deh Voi fate
che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.***

DODICESIMA STAZIONE
GESÙ MUORE IN CROCE

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi,

R. quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

1° Lettore

La morte, come un mostro scatenato dopo la prima colpa contro tutta la stirpe umana, ha ghermito anche il Figlio di Dio, e così è stata imprigionata e vinta.

«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23, 46), è l'ultimo grido del morente: l'estremo respiro diventa l'atto d'amore più alto. Gesù, accettando senza resistenza tutta la volontà del Padre, condivide fino in fondo la nostra sorte di peccatori puniti.

E noi condividiamo con lui la sua missione di salvatore crocifisso: tutto ciò che avviene al discepolo di Cristo - la vita, la sofferenza, la gioia, la morte - tutto diventa in lui e con lui fonte di rinnovamento per l'universo.

2° Lettore

Signore Gesù, sii con noi nell'ultima nostra ora.

R. Signore Gesù, sii con noi nell'ultima nostra ora.

Per salvarci dalle nostre debolezze e dalle nostre paure.

R. Signore Gesù, sii con noi nell'ultima nostra ora.

Perché la nostra morte sia un sacrificio di purificazione per le nostre colpe.

R. Signore Gesù, sii con noi nell'ultima nostra ora.

Perché la nostra morte giovi alla redenzione del mondo.

R. Signore Gesù, sii con noi nell'ultima nostra ora.

*Tui Nati vulnerati,
tam dignati pro me pati, poenas mecum divide.*

***Santa Madre, deb Voi fate
che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.***

TREDICESIMA STAZIONE

GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi,

R. *quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.*

1° Lettore

Gesù, staccato dalla croce, è riconsegnato esangue e inanimato alla madre sua, che è rimasta sino alla fine accanto a lui. La Vergine, figura e inizio della santa Chiesa, prolunga nel suo cuore piagato la sofferenza redentrica che nel Figlio ormai spento non poteva più proseguire. «Tutto è compiuto» (Gv 19, 30), aveva detto il morente. Dalla croce non si discende, se non quando il calice della volontà di Dio è bevuto fino all'ultima goccia. Dalla nostra croce ci libera soltanto la morte, quando il sacrificio è consumato e il Padre ha ricevuto un'offerta senza pentimenti e senza riserve.

2° Lettore

Aiutaci a essere fedeli sino alla fine.

R. Aiutaci a essere fedeli sino alla fine.

Nel momento della confusione, quando siamo frastornati da mille voci in contrasto.

R. Aiutaci a essere fedeli sino alla fine.

Nel momento della stanchezza, quando sembra impossibile continuare.

R. Aiutaci a essere fedeli sino alla fine.

Nel momento della ribellione, quando la volontà di Dio appare troppo esigente.

R. Aiutaci a essere fedeli sino alla fine.

*Fac me vere tecum flere,
Crucifixio condolere, donec ego vixero.*

***Santa Madre, deb Voi fate
che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.***

QUATTORDICESIMA STAZIONE
GESÙ È POSTO NEL SEPOLCRO

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi,

R. quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

1° Lettore

Gesù, consumato il suo sacrificio, viene deposto nel sepolcro, come il chicco di frumento è affidato alla terra per le messi future. Dal sepolcro uscirà l'umanità rinnovata, gioiosa e partecipe dello splendore di Dio. Anche noi «per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria dei Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione» (Rm 6, 4-5).

2° Lettore

Sia la nostra vita nascosta con Cristo in Dio.

R. Sia la nostra vita nascosta con Cristo in Dio.

Nel chiasso del mondo e nel frastuono inutile delle parole umane.

R. Sia la nostra vita nascosta con Cristo in Dio.

Di là dal desiderio di fama e di onori.

R. Sia la nostra vita nascosta con Cristo in Dio.

Nell'agitazione insipiente dei nostri giorni.

R. Sia la nostra vita nascosta con Cristo in Dio.

*Quando corpus morietur,
fac ut animre donetur paradisi gwria. Amen*

*Santa Madre, deh Voi fate
che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.*

Il celebrante:

Poniamo termine alla nostra preghiera comune,
rianimando in noi la speranza e custodendo sempre nella mente
e nel cuore il pensiero della morte e della risurrezione del Signore Gesù.

Tutti:

**Non chiudere la tua porta, anche se ho fatto tardi.
Non chiudere la tua porta: sono venuto a bussare.
A chi ti cerca nel pianto apri, Signore pietoso.
Accoglimi al tuo convito, donami il Pane del regno.**

Il celebrante:

Difendici sempre, o Dio, nel segno della tua vittoria,
poiché abbiamo ricevuto la grazia
e la gioia di seguire la croce come nostro vessillo.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Il celebrante:

Il Signore sia con voi.

R. E con il tuo spirito.

Il celebrante:

Per il vessillo della santa croce, vi benedica Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito Santo.

R. Amen.

Il celebrante:

Andiamo in pace.

R. Nel nome di Cristo.

INDICE

Ti saluto o Croce	pag. 5
Preghiera al Crocifisso	pag. 6
Atto di adorazione al Crocifisso	pag. 7
Atto di carità di fronte al Crocifisso	pag. 8
A Gesù crocifisso per amore	pag. 9
A Gesù crocifisso unico Re	pag. 10
Padre accoglici nella Croce di Cristo	pag. 11
Annunciatori della Croce di Cristo	pag. 12
O Croce santa Esulta	pag. 14
Attiraci a Te, Signore!	pag. 15
Litanie dell'agonia	pag. 17
Le sette Parole di Gesù sulla croce	pag. 19
Con le donne sulla via dolorosa	pag. 28
Dal libro Gesù e le donne	pag. 29
Pensieri lungo la via della Croce con riflessioni di Mons. Tonino Bello	pag. 31
Commenti e meditazioni di S.E. Mons. Massimo	
Camisasca per una via Crucis	pag. 37
Testi di San Paolo VI, papa	
Gesù il primo dei sofferenti	pag. 48
La virtù redentrice trasfusa nel dolore umano	pag. 48
Preghiera per quanti versano nella tribolazione	pag. 49
La Croce «trionfo dell'amore nel sacrificio»	pag. 51
Che cosa dice il Concilio	pag. 52
La Croce deve grandeggiare nelle nostre coscienze	pag. 53
Pensiero alla Croce	pag. 55
La Passione di Gesù (card. Carlo Maria Martini)	pag. 56
Nostro Fratello Giuda (don Primo Mazzolari)	pag. 61
Dalla preghiera a Gesù Redentore (Giovanni Papini)	pag. 63
Via Crucis	pag. 67

PREGHIERA DEI CUSTODI DELLE SANTE CROCI

Signore Gesù Cristo,
noi Custodi delle reliquie della tua preziosa passione
professiamo davanti a Te la nostra fede:
Ti riconosciamo vero uomo e vero Dio,
inviato dal Padre per la salvezza del mondo.
Dall'alto della tua croce apristi il tuo cuore
e effondesti lo Spirito
perché tutti gli uomini potessero essere attirati a Te
che sei il Salvatore.

Di fronte alla tua croce,
bilancia del nostro riscatto e misura del nostro giudizio,
noi ti chiediamo una rinnovata effusione dello Spirito
che modelli il nostro cuore sul tuo,
perché associando la nostra croce alla tua
venga sempre più il tuo regno
e possiamo aiutare i fratelli a portare la loro.

Sostenuti da questa fede e animati da questa carità,
proclamiamo quella ferma speranza,
che va oltre ogni speranza:
quando il segno della tua croce apparirà sulle nubi del cielo
per segnare l'ultimo ed il nuovo giorno
fa' che siamo da Te benedetti in eterno.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.



SUSSIDIO A CURA
DELL'UFFICIO PER LA LITURGIA
CON FOTOGRAFIE DI MATTEO COLLI

PER INFORMAZIONI
www.diocesi.brescia.it
www.santecrocibrescia.it

